



UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Corso di Laurea in Lettere

Elaborato finale

La caratterizzazione di Briseide nell'*Iliade*

CANDIDATA

Linda Molli

RELATORE

Prof. Mauro Tulli

Anno Accademico 2015/2016

A Cinzia

Indice dei contenuti

Premessa	4
1. La questione del nome	6
2. Briseide nell'<i>Iliade</i>	9
• Primo canto	10
• Secondo canto	20
• Nono canto	22
• Sedicesimo canto	36
• Diciottesimo canto	38
• Diciannovesimo canto	40
• Ventiquattresimo canto	50
3. Briseide tra γέρας, κόρη e ἄλοχος	
• γέρας	52
• κόρη	54
• ἄλοχος	58
4. Briseide nella produzione letteraria successiva	61
Conclusioni	70
Appendice iconografica	72
Bibliografia	78
Ringraziamenti	84

Premessa

Il presente elaborato mira ad analizzare il personaggio di Briseide, la concubina di Achille, con particolare riferimento al suo poliedrico profilo nell'*Iliade*.

Dopo una breve riflessione sul suo nome, si passerà a presentare la Briseide omerica, analizzandone i tre diversi statuti nel poema, dove il personaggio è declinato nella dimensione di γέρας, κούρη e ἄλοχος¹.

Ci si soffermerà, poi, più nello specifico, sull'aggettivazione usata per meglio caratterizzare il personaggio, tramite l'analisi degli epiteti riferiti ai suoi vari statuti.

Nella sezione conclusiva, infine, si farà un breve cenno alla fortuna del soggetto nel panorama letterario greco-latino.

L'obiettivo che questo lavoro si prefigge è di conferire a Briseide l'importanza che merita e che le è stata tradizionalmente negata dalla critica, più incline a considerare il personaggio come secondario e poco articolato in termini narrativo-psicologici: tra le varie posizioni si ricordino, ad esempio, quella di G. Murray² e quella di K. F. Johansen, che ha definito Briseide "*a pale figure created by poetry*"³. Nel corso del presente elaborato, invece, si tenterà di evidenziare il ruolo imprescindibile svolto da Briseide nell'*Iliade*, dove compare nei canti che sviluppano la linea tematico-narrativa della μῆνις di Achille, di cui, come riconosce Ateneo, la concubina rappresenta la vera e propria causa (*Deipnosophistai*, XIII. 560)⁴:

Οὐδένα δὲ ὑμῶν ἀγνοεῖν οἶμαι, ἄνδρες φίλοι, ὅτι καὶ οἱ μέγιστοι πόλεμοι διὰ γυναικας ἐγένοντο. ὁ Ἰλιακὸς δι' Ἑλένην, ὁ λοιμὸς διὰ Χρυσίδα, Ἀχιλλέως μῆνις διὰ Βρισείδα.

¹ La scelta di concentrarsi su questi tre profili del personaggio di Briseide è stata ispirata dal saggio del 2002 di Casey Dué, *Homeric Variations on a Lament by Briseis*, il lavoro ad oggi più esaustivo e completo su questo soggetto.

² "*In the Iliad Briseis is a shadow, a figment of the poet*", cfr. Murray (1907), 181.

³ Cfr. Friis Johansen (1967), 153.

⁴ Cfr. Dué (2002), 37.

Come si vedrà, inoltre, il ruolo di Briseide è paradigmatico della condizione delle donne nell'*Iliade*: oltre ad essere presentata come nuova-Elena, causa della contesa tra Achille e Agamennone – riflesso, nel microcontesto, di quella tra Menelao e Paride – la fanciulla ha subito nel suo passato extra-iliadico, proprio come Andromaca, la perdita del padre e dei fratelli, uccisi da Achille; alla sposa di Ettore, inoltre, Briseide è avvicinata sia dal dolore per la perdita di una persona cara (Ettore per Andromaca, Patroclo per Briseide, pianto nel γόος di *Il.* XIX) sia dal destino di schiavitù. Significativamente, infine, proprio come alle tre donne della famiglia reale troiana (Elena, Andromaca ed Ecuba), anche a Briseide il poeta riserva il privilegio del discorso diretto, distinguendola dal nutrito gruppo di presenze femminili che rimangono mute nel poema⁵.

⁵ Cfr. Dué (2002), 5.

La questione del nome

Sin dai tempi più antichi, la critica si è interrogata sull'interpretazione del nome di Briseide, pur concordando sull'etimologia, probabilmente da legare al verbo βρίθω, che veicola l'idea di forza, potenza, capacità di resistenza¹, anche se difficile da spiegare in funzione del ruolo che il personaggio svolge nell'*Iliade*.

Dal punto di vista del significato, infatti, Βρισηΐς può essere inteso sia come patronimico, indicante la κόρη Βρισηΐος, così come la fanciulla è espressamente definita in tre punti, rispettivamente *Il.* I. 392 e *Il.* IX. 132 e 274, sia come demotico, da collegare al luogo di origine.

In base alla prima interpretazione, il sostantivo sarebbe formato dall'aggiunta del suffisso -ις alla radice del nome del padre, Βρισεύς²: come osservato da Higbie, è possibile che originariamente Βρισηΐς fosse un patronimico, accompagnato dal nome proprio della fanciulla. Col passare del tempo, poi, il nome sarebbe stato ommesso e quello che in precedenza fungeva da patronimico avrebbe assolto alle funzioni di nome proprio³.

Secondo l'altra interpretazione, invece, il sostantivo rimanderebbe alla città di Brisa, collocata a sud-ovest dell'isola di Lesbo: una tale provenienza geografica di Briseide trova conferma in *Il.* IX. 128-129, in cui la fanciulla è menzionata subito dopo le ἐπὶ γυναικας λεσβίδας, promesse da Agamennone ad Achille in cambio della deposizione dell'ira. Il collegamento con schiave di origine lesbia potrebbe, quindi, costituire un eloquente indizio riguardo alla sua provenienza.

L'interpretazione del nome come demotico ha trovato sostenitori sia nella tradizione antica, come Igino⁴, sia nel mondo della filologia moderna, tra i quali, in

¹ Dué parla di "*martial strength*". Cfr. Dué (2002), 3, nota 10.

² Un'analogia formazione si ritrova nel nome di Criseide rispetto a quello di Crise: cfr. Higbie (1995), 113.

³ *Ibidem*.

⁴ Cfr. Dué (2002), 4, nota 10 (in riferimento alle *Genealogiae*).

primis, Wilamowitz⁵. Inoltre, nel poema di Ditti di Creta, il nome della fanciulla, forse creato *ex novo* dall'autore, forse ripreso da una tradizione parallela a quella omerica ma naufragata insieme al resto del ciclo epico, è Ippodamia⁶: tale denominazione è confermata nello scolio A *Il.* I. 392 (vol. 1, p. 111, Erbse)⁷.

Occorre aggiungere, però, che intendere il sostantivo Briseide come demotico potrebbe risultare in apparente contraddizione con le parole del poeta che, almeno in due passi, nel secondo e nel diciannovesimo canto dell'*Iliade*, rispettivamente ai versi 690-691 e 295-296, lega la fanciulla alla città misia di Lirnesso. Condivisibile è, a questo proposito, l'ipotesi di Dué, che suppone un trasferimento delle fanciulle dalla madrepatria in un'altra terra, in occasione delle nozze⁸, offrendo una spiegazione che da un lato salvaguarda la coerenza del testo omerico e dall'altro rende verosimile l'accezione toponomastica del nome.

Le occorrenze del nome di Briseide nell'*Iliade* sono dieci⁹: in quattro casi¹⁰, esso ricorre sotto forma di perifrasi, accompagnato dal sostantivo κούρη – variamente declinato – in funzione appositiva. Tra questi passi, in tre occasioni soltanto¹¹, al posto del nome proprio della fanciulla ricorre il genitivo del padre, secondo la tipica formula del patronimico.

Significativamente, inoltre, le ultime menzioni del personaggio nel poema, rispettivamente in *Il.* XIX. 282 e *Il.* XXIV. 676, presentano il nome proprio Βρισηΐς, privo di ulteriori definizioni: il ritratto della fanciulla, costruito formula dopo

⁵ Si vedano in proposito le considerazioni di Shields (1918), 674.

⁶ "Ipse etiam Achilles praeter Brisi filiam Hippodamiam Diomedeam sibi retinuit, quod eiusdem aetatis atque alimonii non sine magno dolore divelli poterant et ob id iam antea genibus Achillis obvolutae, ne separarentur, magnis precibus oraverant". (*Il.* 19), citato in Dué (2002), 56.

⁷ *Ibidem*, 58.

⁸ "Briseis and Chryseis were born in Brisa and Chryse, but then moved to Lyrnessos and Thebe when they married. Achilles captured them when he sacked these towns in a series of raids that took place just before our *Iliad* begins", *Ibidem*, 51.

⁹ *Ibidem*, 50, nota 6: Βρισηΐς (*Il.* XIX. 282; XXIV. 676), Βρισηΐδα (*Il.* 184, 323, 346; IX. 246), κούρης Βρισηΐδος (*Il.* 689), Βρισηΐδος κούρης (*Il.* 336), κούρη Βρισηΐδι (*Il.* XIX. 261), Βρισηΐδα κούρην (*Il.* IX. 106).

¹⁰ *Il.* I. 336; II. 689; IX. 106; XIX. 261.

¹¹ κούρην Βρισηΐος (*Il.* 392) e κούρη Βρισηΐος (*Il.* IX. 132, 274).

formula nel corso dell'opera, è ormai completo e quindi ella può essere introdotta nella sua individualità a tutto tondo, senza bisogno di ulteriori circonlocuzioni. Interessante inoltre osservare che la prima comparsa del nome proprio privo di altre apposizioni ricorre – in posizione incipitaria di esametro – proprio all'ἄκμῃ del ritratto *in fieri* di Briseide, nella prima e unica circostanza in cui ella prende direttamente la parola per intonare il γόος sul cadavere dell'amato Patroclo.

Briseide nell'*Iliade*

Il personaggio di Briseide, la fanciulla straniera resa schiava da Achille durante una delle numerose azioni di saccheggio compiute dall'eroe, è descritto da Omero attraverso brevi cenni in diversi punti dell'*Iliade*, ma non è mai oggetto di una caratterizzazione completa ed esaustiva da cui si possano attingere direttamente delle informazioni su di lei.

Questo perché il suo ritratto è *in fieri*, ovvero si forma progressivamente nel corso della narrazione, attraverso l'accumulo di particolari e dettagli che, benché appena accennati, permettono di ricostruire a posteriori un profilo esauriente e particolareggiato del personaggio.

Briseide, inoltre, viene declinata dal poeta in tre funzioni sociali diverse: nel corso del poema, infatti, è presentata in qualità di γέρας, κούρη e ἄλοχος. Di fatto, queste dimensioni risultano intrecciate tra loro e permettono immediatamente di comprendere la complessità del suo profilo. Ma soprattutto, ciò che accomuna questi tre diversi volti è il ruolo fondamentale che la fanciulla svolge nell'intricato intreccio degli eventi: non solo in qualità di κούρη, statuto che condivide con tutte le giovani schiave presenti nel campo acheo, ma persino nella dimensione materiale del γέρας, Briseide spicca rispetto alle altre donne che, ad eccezione di Criseide, restano nell'anonimato per tutta la durata dell'opera.

Al momento della contesa tra Agamennone e Achille, che varrà la pena analizzare più nel dettaglio, Briseide subisce una sorta di materializzazione, in quanto è considerata da entrambi i comandanti alla stregua di un oggetto e viene messa sullo stesso piano dei beni materiali conquistati nei saccheggi delle città nemiche. A questo punto, la κούρη si trasforma in γέρας, correlativo oggettivo della τιμή dell'eroe, riconosciuta sul piano materiale attraverso il conferimento di δῶρα onorifici: paradossalmente, proprio questo essere considerata come un bene inanimato rende Briseide ἡ ἀρχὴ κακῶν, la causa prima di tutti gli avvenimenti che seguiranno, e le attribuisce un ruolo imprescindibile nell'intreccio. Soprattutto in

questo momento, in cui avviene una sorta di “mercificazione” del suo ruolo, dal momento che viene messa sullo stesso piano di oggetti e beni materiali, Briseide acquista un’importanza ancora maggiore rispetto a prima: proprio il suo essere γέρας di Achille e, quindi, oggettivazione del suo valore militare e dimostrazione dell’onore di cui l’eroe gode, la pone in una posizione privilegiata e di assoluta centralità nel panorama etico del mondo omerico.

Le innumerevoli morti nel campo acheo, sino a quella di Patroclo, che conclude la sua aristìa, narrata in *Iliade* XVI, sono, infatti, la diretta conseguenza della decisione di Achille di ritirarsi dai combattimenti per protesta contro l’oltraggio subito da parte del capo della spedizione Agamennone, che ha sottratto l’amata Briseide al suo legittimo padrone.

Due volte, inoltre, nel corso del poema, la fanciulla viene elevata allo statuto di ἄλοχος, ovvero di sposa legittima, antitetico rispetto a quello di concubina che in realtà le appartiene, attraverso la legittimazione del suo ruolo da parte di Achille e di Patroclo.

Proponiamo ora un’analisi puntuale dei canti dell’*Iliade* in cui Briseide compare direttamente oppure è evocata nelle parole di altri, con l’intento di ricostruirne il profilo attraverso tutti i riferimenti al suo personaggio contenuti nel poema.

Primo canto

Dopo l’invocazione alla Musa, il poema si apre con la descrizione della pestilenza scagliata da Apollo sul campo acheo, conseguenza del comportamento ingiurioso di Agamennone nei confronti del suo sacerdote Crise che, giunto nel campo acheo στέμματα ἔχων ἐν χερσὶν ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος (v. 14) per riscattare l’amata figlia, viene da lui violentemente allontanato.

Dopo nove giorni, Achille convoca un’assemblea e chiede all’indovino Calcante di illustrare le ragioni dell’ira del dio: dopo una prima riluttanza, legata al timore di

inimicarsi il capo della spedizione, Calcante ripercorre gli oltraggi perpetrati da Agamennone nei confronti di Crise. A questo punto, nonostante l'assemblea sia concorde nel voler riconsegnare Criseide al padre per placare la vendetta di Apollo, l'Atride si oppone, giustificando il suo rifiuto a riconsegnare la concubina al padre con la dichiarazione del grande affetto che nutre per lei, un sentimento tale da affermarne la superiorità rispetto alla moglie legittima Clitemnestra (vv. 113-115).

καὶ γάρ ῥα Κλυταιμνήστρης προβέβουλα
κουριδίης ἀλόχου, ἐπεὶ οὐκ ἔθ' ἐστὶ χερσίων
οὐδέμας οὐδὲ φυήν, οὐτ' ἄρ' φρένας οὔτε τι ἔργα¹.

All'elogio di Criseide segue, comunque, l'affermazione della disponibilità del comandante a restituirla al padre, ma solo a patto che gli venga conferito αὐτίχα un altro γέρας (v. 118), perché un eroe del suo calibro non potrebbe mai accettare di rimanere ἀγέραστος (v. 119).

Una tale esortazione spinge immediatamente Achille a intervenire, per constatare l'impossibilità dell'esercito di soddisfare la sua richiesta, dal momento che il bottino è già stato distribuito tra i vari comandanti: lo invita, perciò, ad attendere sino alla Τροίης ἄλωσις, quando sarà possibile tributare ad Agamennone doni tre e quattro volte più grandi (τριπλῇ τετραπλῇ τ'ἀποτείσομεν, v. 128).

Queste parole, però, non convincono Agamennone, che rimprovera il Pelide di volersi egoisticamente tenere il suo dono, lasciando che un altro eroe, per giunta il più valoroso, in quanto capo della spedizione, sia privato del proprio: se gli Achei non saranno disposti a dargli una parte del bottino, allora egli in persona andrà a prendersi il γέρας di Achille o quello di Aiace o quello di Odisseo (ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἔλωμαι / ἢ τεὸν, ἢ Αἴαντος ἰὼν γέρας, ἢ Ὀδυσῆος, vv. 137-138).

La risposta di Agamennone causa lo sdegno di Achille che, apostrofandolo con violenza, gli rinfaccia di aver coinvolto il resto dei Greci in una guerra scoppiata per motivazioni private: egli personalmente, infatti, non è stato per nulla danneggiato

¹ L'espressione κουριδίη ἄλοχος, qui riferita a Criseide, è significativa perché sarà successivamente usata, in *Il. IX. 336*, da Achille proprio per definire Briseide stessa, in un gioco di intrecci che legano il destino e lo statuto delle due concubine.

dai Troiani, che quindi non gli sono ostili (ἐπεὶ οὐ τί μοι αἵτιοί εἰσιν, v. 153) ma contro i quali, comunque, si trova a combattere per Menelao e per lo stesso Agamennone.

Achille ricorda, inoltre, la fatica con cui ha ottenuto il γέρας conferitogli dagli Achei (πολλά μόγησα, v. 162; ἐπεὶ κε κάμω πολεμίζων, v. 168) e lamenta il fatto che, nonostante la guerra sia fatta materialmente dalla sue mani (ἀλλὰ τὸ μὲν πλεῖον πολυάικος πολέμοιο / χεῖρες ἐμαὶ διέπουσι, vv. 165-166), Agamennone ottenga sempre un γέρας πολὺ μειζον, contrapposto al suo ὀλίγον τε φίλον τε (v. 167).

L'aggettivo φίλον, usato in questo contesto, è importante per due motivi: in primo luogo, perché palesa l'affetto che il Pelide prova nei confronti del proprio dono (e se leggiamo il dono come metafora di Briseide, possiamo a ragione considerare questa affermazione come uno dei pochi passi iliadici in cui Achille dichiara apertamente l'amore che lo lega alla concubina); in secondo luogo, perché contribuisce alla costruzione del profilo del personaggio. Nel corso del poema, infatti, si assiste a una progressiva crescita dell'individualità di Briseide che, mentre all'inizio è materialmente rappresentata dal γέρας, o meglio, inglobata in esso, insieme ad altri δῶρα, già dopo un centinaio di versi in *Iliade* I viene menzionata per nome e poi, successivamente, in qualità di κούρη, attraverso l'uso del patronimico.

A questo punto, Achille minaccia di tornarsene a Ftia, atto che gli sembra πολὺ φέρτερον (v. 169) rispetto al rimanere a Troia ἄτιμος (v. 171), privato cioè della τιμή, stella polare degli eroi omerici².

Alla minaccia di Achille di abbandonare la piana di Troia, Agamennone risponde con arroganza, senza mostrare alcuna preoccupazione per le conseguenze

² Nell'ambito della "shame culture" dell'*Iliade*, infatti, sono proprio i sentimenti di φιλοτιμία e αἰδώς, un misto di senso del pudore e di vergogna nei confronti dell'opinione pubblica, a spingere l'individuo a compiere grandi imprese e a combattere in maniera valorosa, come dimostra il celebre esametro di risposta di Ettore ad Andromaca in *Il.* VI. 442 (αἰδέομαι Τρῶας καὶ Τρωάδας ἔλκεσιπέπλους). Il mancato riconoscimento della τιμή e la conseguente perdita della gloria (κλέος), considerate qualità imprescindibili nel profilo di un ἄριστος, equivalgono, perciò, alla sua "morte sociale", in quanto l'individuo omerico si identifica con l'onore che gli viene tributato. Per un'approfondita analisi su questi temi si rinvia a Dodds (1951).

che questa partenza, ancora ipotetica, potrebbe avere sull'esito della guerra. Anzi, definisce il Pelide ἔχθιστος (...) διοτρεφέων βασιλῆων (v. 176), e aggiunge che andrà di persona a portare via dalla sua tenda Βρισηίδα καλλιπάρηον (v. 184): compare qui la prima esplicita menzione del personaggio di Briseide, accompagnata dall'epiteto con cui più volte Omero la caratterizza, καλλιπάρηος, già usato, poco sopra, al verso 143, sempre da Agamennone, per definire Criseide. La formula nome + epiteto, che è accompagnata, al verso 185, dall'apposizione predicativa τὸ σὸν γέρας, funge qui da definitiva esplicitazione del referente – implicito almeno sino al verso 167 (dove compare l'espressivo aggettivo φίλον) – cui il termine γέρας ha sinora alluso, ovvero Briseide, la concubina di Achille.

A questo punto, terminato l'intervento di Agamennone, il poeta dà prova della propria onniscienza calandosi nell'animo del Pelide e informando dell'ἄχος, un misto di dolore e sofferenza, che attanaglia il suo cuore, prova, da una parte, dell'affetto che nutre verso Briseide, dall'altra, del dolore che l'oltraggio di Agamennone gli causa³. Per Achille, incerto se sfoderare la spada e uccidere Agamennone oppure cercare di calmarsi e trattenere il furore, decisiva è l'epifania di Atena, mandata da Era a placarlo (παύσουσα τὸ σὸν μένος, v. 207).

Convinto dalla dea a dirimere la controversia a parole, l'eroe si limita a insultare Agamennone, accusandolo di pavidità e viltà e definendolo δημοβόρος βασιλεύς (v. 231). Poi, promette di ritirarsi dai combattimenti e giura solennemente che non si lascerà convincere in nessun modo a ritornare in battaglia, nemmeno quando moltissimi soldati achei cadranno per mano di Ettore: a questo punto, lanciato con violenza lo scettro a terra, si mette a sedere e lascia la parola a Nestore, che cerca, invano, di mediare tra le due posizioni.

Il vecchio saggio propone, infatti, ad Agamennone di lasciare al Pelide τόνδ(ε) (...) κούρην (v. 275), ricorrendo al deittico che veicola quasi l'idea della presenza fisica di Briseide nell'ambito dell'assemblea, dopo le numerose evocazioni del suo personaggio; ad Achille, invece, suggerisce di non osar contendere né pretendere un

³ Cfr. Nagy (1979), 156 sgg.

onore pari a quello spettante a un σκηπτοῦχος βασιλεύς (v. 279) che, per quanto meno forte di lui in battaglia, è pur sempre φέρτερος (v. 281) perché ἄναξ ἀνδρῶν.

Dopo un breve intervento di Agamennone, Achille riprende la parola, affermando di non volersi più piegare alla volontà del capo della spedizione, e aggiunge, poi, la sua nuova posizione nei confronti di Briseide (vv. 299-300):

χερσὶ μὲν οὗ τοι ἔγωγε μαχήσομαι εἵνεκα κούρης
οὔτε σοὶ οὔτε τῷ ἄλλῳ, ἐπεὶ μ' ἀφέλεσθέ γε δόντες.

Da queste parole si evince la sua presa di consapevolezza dell'impossibilità di rivendicare il diritto di proprietà su un γέρας che gli è stato concesso dagli Achei: l'eroe distingue quindi i δῶρα, che gli appartengono perché donati dall'assemblea, dai suoi beni personali, che Agamennone non potrebbe mai sottrargli. Nell'ambito di questa "classificazione", Briseide appartiene alla prima categoria e, di conseguenza, l'eroe deve accettarne, anche se con dolore, la perdita.

Sciolta l'assemblea, Agamennone organizza una spedizione, capeggiata da Odisseo, per riaccompagnare Criseide dal padre, e, allo stesso tempo, un'ecatombe per placare il dio Apollo, come consigliato da Calcante. Quindi, invia gli ambasciatori Taltibio ed Euribate alla tenda di Achille per portare via Briseide (vv. 320-330): alle istruzioni date loro aggiunge, comunque, di essere disposto a recarsi di persona dal Pelide, qualora egli si rifiutasse di consegnare la fanciulla.

Interessante è notare la forma χειρὸς ἐλόντε (v. 323), impiegata dal poeta per descrivere l'atto con cui i due araldi dovranno prendere Briseide per portarla via⁴: l'espressione ricalca, infatti, la formula tecnica del lessico del matrimonio che indica l'atto dello sposo di portare la νυμφή nel suo letto prima di possederla e che ha, quindi, una connotazione fortemente erotica⁵. La metamorfosi di Briseide da γέρας a sposa che Omero qui rappresenta si può intuire, inoltre, dall'uso del termine γυνή,

⁴ Significativamente, questa scena ha goduto di un enorme successo nel panorama artistico ed è stata frequentemente rappresentata su recipienti e anfore: per una trattazione più approfondita, si veda il capitolo conclusivo sulla fortuna del personaggio nella produzione letterario-artistica successiva.

⁵ L'uso della stessa formula al v. 115 dell'*Inno omerico ad Afrodite* (ὥς εἰπὼν λάβε χεῖρα, detto di Anchise che stringe a sé la dea dell'amore) costituisce una conferma a posteriori di tale accezione. Un'esplicita ripresa di questi due versi, in chiave marcatamente sessuale, inoltre, ricorre nel frammento di Archiloco 118 W. (εἰ γὰρ ὥς ἐμοὶ γένοιτο χεῖρα Νεοβούλης θιγεῖν).

che ricorre al verso 348, quando il personaggio è rappresentato nell'atto di lasciare definitivamente la tenda di Achille. L'arrivo dei κήρυκες, infatti, viene salutato con rispetto dall'eroe che, dopo aver tranquillizzato Taltibio ed Euribate dicendo di non essere adirato con loro, esorta immediatamente Patroclo a portare la fanciulla fuori dalla tenda, per consegnarla ai due ambasciatori.

Questa scena è molto importante nell'economia del poema, perché costituisce l'unico momento in tutta l'opera in cui la concubina e il φίλος ἑταῖρος del Pelide compaiono insieme: dopo la partenza di Briseide, invece, il loro destino sarà quello di non incontrarsi più prima della morte di Patroclo⁶.

Anche se nel diciannovesimo canto, dopo la restituzione della fanciulla ad Achille, avrà luogo il ricongiungimento fisico tra Briseide e il cadavere di Patroclo, per il quale la donna intonerà il γόος funebre, si tratterà soltanto di un incontro *post-mortem*: non tanto il ritrovarsi della fanciulla con l'amico, quanto il suo κλαίειν sul σῶμα del defunto.

Nel resto del poema, invece, i due personaggi fungono da *alter ego* l'uno dell'altra, da "*second selves of each-other*" in quanto accomunati dall'affetto che nutrono verso Achille e dalla funzione consolatoria che svolgono nei suoi confronti⁷.

Mentre dalla fine del primo canto sino alla sua morte Patroclo è costantemente rappresentato al fianco del Pelide, a partire dal diciannovesimo e sino alla fine del poema (con l'ultima menzione che ricorre in *Il. XXIV. 675-676*), è Briseide a sostituirsi definitivamente al defunto, dopo la sua restituzione da parte di Agamennone.

Tornando all'analisi del primo canto, a questo punto, Patroclo esegue immediatamente l'ordine di Achille e conduce la concubina fuori dalla tenda (vv. 345-350)⁸:

⁶ Fantuzzi (2012), 199.

⁷ *Ibidem*, 198.

⁸ La comparsa di Briseide, ritratta al momento della sua partenza dalle tende di Achille, costituisce il primo effettivo ingresso di un personaggio femminile nel poema: un ingresso muto, eppure molto espressivo nel suo triste silenzio. Per ascoltare la voce di una donna, invece, occorrerà attendere sino al terzo canto e, nello specifico, la celebre scena della τειχοσκόπια, quando Elena risponde alla richiesta di Priamo di indicarle gli eroi del campo avversario, pronunciando un catalogo in forma dialogata. Cfr. Karanika (2014), 24.

Ὡς φάτο, Πάτροκλος δὲ φίλῳ ἐπεπείθεθ' ἐταίρῳ,
ἐκ δ' ἄγαγε κλισίης Βρισηΐδα καλλιπάρηον,
δῶκε δ' ἄγειν· τῷ δ' αὖτις ἴτην παρὰ νῆας Ἀχαιῶν·
ἦ δ' **ἄέκουσ'** ἅμα τοῖσι γυνὴ κίεν· αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς
δακρύσας ἐτάρων ἄφαρ ἔζετο νόσφι λιασθείς,
θῖν' ἔφ' ἄλός πολίης, ὀρόων ἐπ' ἀπείρονα πόντον·

Da questa descrizione si evince un'altra importante informazione per la caratterizzazione del personaggio di Briseide: l'uso dell'aggettivo *ἄέκουσα*, infatti, tradisce l'intimo legame di *φιλία*, un sentimento di affetto misto a rispetto, che lega la concubina al suo padrone. Questo vincolo di devozione, che emergerà anche in altri passi del poema, sarà definitivamente palesato in *Iliade* XIX.

Mentre l'affetto di Briseide nei confronti di Achille è esplicito, i sentimenti dell'eroe per la concubina sono più ambigui: già la critica antica, testimoniata dagli scolii, era divisa tra i sostenitori di un profilo erotico del personaggio, secondo cui egli sarebbe stato sinceramente innamorato di Briseide, e coloro che, invece, privilegiavano la sua *φιλοτιμία*⁹.

Comunque, è importante osservare come, specialmente in questo passo, il poeta giochi sull'ambiguità dei sentimenti di Achille nei confronti della fanciulla: non solo rappresenta l'eroe in lacrime, senza esplicitarne apertamente le ragioni (da ricercare forse nel mancato riconoscimento della sua *τιμή*, forse nell'oltraggio subito da parte di Agamennone, oppure nel dolore per la separazione da Briseide), ma usa anche dei termini particolarmente espressivi. Al verso 430, infatti, ritorna, questa volta nella forma del genitivo maschile, l'aggettivo *ἄέκων*, che deriva dalla stessa radice del femminile *ἄέκουσα*, usato poco prima per definire la riluttanza di Briseide ad abbandonare la tenda dell'amato. Il verso 429, inoltre, *χωόμενον κατὰ θυμὸν ἐϋζώνιοιο γυναικὸς*, presenta, accompagnato dall'epiteto formulare *ἐϋζώνιοιο*, il genitivo del sostantivo *γυνή*, che compare anche al verso 348 vicino all'aggettivo *ἄέκουσα*: l'uso di un medesimo termine per esprimere sia la reazione di Achille sia quella di Briseide (che, in entrambi i casi, è definita *γυνή*) risulta molto significativa perché trasmette l'idea di un comune modo di sentire e di un affetto reciproco tra i

⁹ Vedi oltre.

due. Allo stesso modo, l'atto di Achille di ritirarsi lontano dai compagni, dopo la perdita di Briseide, e il suo abbandonarsi al pianto, mentre, seduto lungo la riva del mare, guarda la distesa infinita dei flutti, può essere letto come una manifestazione della sofferenza amorosa dovuta alla separazione dall'amata¹⁰.

Un'altra menzione delle lacrime dell'eroe, a pochi esametri di distanza, ricorre nel medesimo canto all'inizio del verso 357, dopo l'invocazione alla madre Teti (ὥς φάτο δάκρυ χέων). Infine, l'ultimo riferimento alla sofferenza di Achille, manifestata dalle lacrime e dalla disperazione che il verbo ἀχεύω porta nel suo significato, affine a quello dei verbi ὀδύρομαι e δακρύω, ricorre in *Iliade* II. 689.

Interessante notare come proprio questo verso, κούρης χώμενος Βρισηΐδος ἠΰκόμοιο, sia molto simile all'esametro sopracitato del primo canto (χώμενον κατὰ θυμὸν ἐϋζώνοιο γυναικὸς, v. 429): vi compare, infatti, lo stesso participio presente del verbo χῶμαι con il genitivo che esplicita la causa dell'ira, ovvero Briseide, indicata questa volta con una formula più complessa, formata dalla perifrasi κούρης ... Βρισηΐδος, accompagnata dall'epiteto ἠΰκόμοιο.

L'atteggiamento degli scolasti nei confronti delle lacrime di Achille è duplice: alcuni, favoriscono l'interpretazione più erotica, giustificandole come conseguenza della perdita di Briseide¹¹; altri, invece, spostano l'attenzione sull'oltraggio alla τιμή dell'eroe, enfatizzando il frequente ricorrere del termine γέρας per indicare Briseide. Il tentativo di questi ultimi è di salvaguardare l'ἥθος del personaggio omerico, al quale mal si addice un sentimento così comune e "poco eroico" come la sofferenza per la perdita dell'amata.

Anche gli scolii bT *Il.* I. 349 (vol. 1, p. 104, Erbse) e *Il.* IX. 388 (vol. 2, p. 481, Erbse) possono essere inseriti in questo filone interpretativo, dal momento che

¹⁰ Cfr. Monsacré (1984).

¹¹ Questa lettura, che delinea il profilo di Achille come eroe innamorato, godrà di enorme successo, soprattutto nella letteratura latina di età augustea: nella produzione elegiaca, in particolare, il legame tra Achille e Briseide verrà esaltato come paradigma di un vincolo sincero e autentico, come esempio di amore incondizionato e assolutamente slegato rispetto alle convenzioni sociali. Cfr. Fantuzzi (2012), 143 sgg.

conferiscono una particolare enfasi alla φιλοτιμία di Achille e alla sofferenza che l'oltraggio perpetrato da Agamennone gli ha inflitto¹².

Grande enfasi al valore onorifico del γέρας e all'onta causata dalla sua sottrazione è data anche dal discorso di Achille a Teti dopo la partenza di Briseide (vv. 365-412), e dalle parole che la Nereide rivolge a Zeus su richiesta del figlio (vv. 414-427). Preoccupata per la sofferenza di Achille e in risposta alla sua invocazione, Teti emerge dalle profondità dell'Oceano per domandare al figlio la ragione delle lacrime che lo vede versare mentre, isolato, sta seduto lungo la spiaggia, con la sola compagnia del suo dolore: questa immagine, evocata in *Il. I.* 349-352 e ripresa anche in *Il. II.* 688-689, ricorda la prima comparsa di Odisseo in *Od. V.* 82-84¹³. Anche lì, infatti, il protagonista si consuma tra le sofferenze provocate dall'estenuante nostalgia e dal desiderio di ricongiungersi con la moglie, che mai lo abbandonano.

Alla presenza della madre, allora, Achille riassume gli eventi narrati nella sezione precedente del poema, aggiungendo soltanto alcune informazioni riguardo alla provenienza di Criseide, conquistata e consegnata ad Agamennone dopo il saccheggio di Tebe. Si sarebbe perciò indotti a contestualizzare anche la cattura di Briseide nell'ambito di questa impresa ma, in realtà, come si apprenderà successivamente nel catalogo delle navi in *Iliade II* (vv. 690-694) e poi in *Iliade XIX* (vv. 295-296), la provenienza geografica della concubina di Achille è diversa.

A questo punto, il Pelide chiede alla madre di intercedere per lui presso Zeus, pregando che gli venga fatta giustizia: l'eroe, infatti, vorrebbe che il padre degli dei favorisse i Troiani, costringendo gli Achei alla ritirata, per indurre Agamennone a riconoscere l'ἄτη (v. 421), l'accecamento che porta alla rovina, l'offuscamento della ragione, che lo ha spinto ad opporsi ad Achille¹⁴.

¹² *Ibidem*, 104-105.

¹³ ἀλλ' ὃ γ' ἐπ' ἀκτῆς κλαῖε καθήμενος, ἔνθα πάρος περ,
δάκρυσι καὶ στοναχῇσι καὶ ἄλγεσι θυμὸν ἐρέχθων
πόντον ἐπ' ἀτρυγέτον δευκέσκετο δάκρυα λείβων.

¹⁴ E' importante ricordare che, in *Iliade XIX*, proprio l'ἄτη sarà usata da Agamennone come giustificazione della sua ostinazione a voler danneggiare Achille all'inizio del poema.

Teti, in lacrime¹⁵, promette di esaudire la richiesta del figlio non appena Zeus sarà tornato dal suo soggiorno presso gli Etiopi: l'incontro tra la Nereide e il signore dell'Olimpo ha luogo, per questo, ai vv. 493-533, dopo la descrizione dell'ambasceria di Odisseo a Crise per restituire al sacerdote la figlia e la conseguente ecatombe, organizzata in conformità ai precetti di Calcante.

La preghiera di Teti è una sentita esortazione a Zeus affinché riconosca e valorizzi l'onore di Achille: l'uso degli imperativi τίμησόν μοι υἱόν (v. 505) e μιν τεῖσον (v. 508) è molto efficace perché contrappone l'atteggiamento del padre degli dei a quello dell'Atride. Il primo, infatti, viene sollecitato a conferire τιμή e a τίνειν Achille: quest'ultimo verbo va inteso, alla forma attiva, nell'accezione di "pagare" (detto di debiti, riscatti e multe) e di "restituire" ciò che spetta a qualcuno¹⁶. Al padre degli dei, perciò, non viene chiesto altro che restituire ad Achille ciò che gli spetta di legittimo diritto, ovvero l'onore, attraverso la restituzione del γέρας e, quindi, il ritorno di Briseide. L'intervento richiesto al dio risulta, di conseguenza, uguale ma opposto rispetto all'azione di Agamennone: mentre quest'ultimo è accusato da Achille, nelle parole che rivolge alla madre, di non averlo per nulla ricompensato e, anzi, di avergli tolto persino ciò che gli spettava di diritto, Zeus viene invece pregato di sopperire all'οὐδὲν ἔτεισε di Agamennone (v. 412).

Ottenuta la promessa della soddisfazione della sua richiesta, Teti lascia l'Olimpo, mentre Zeus organizza un concilio, convocando le altre divinità in assemblea. Il primo canto si chiude, dunque, in maniera circolare con l'assemblea degli dei, così come si era aperto con il raduno dei soldati nel campo acheo.

¹⁵ τὸν δ' ἡμεῖβετ' ἔπειτα Θέτις κατὰ δάκρυ χέουσα (I. 413).

¹⁶ Cfr. Chantraine (1968), 1120-1121.

Secondo canto

Il personaggio di Briseide compare di nuovo nel secondo canto, nell'ambito del catalogo delle navi (vv. 494-759), il lungo elenco dei comandanti e degli eserciti partiti per Troia al seguito di Agamennone e Menelao: la sua menzione ricorre, nello specifico, nella sezione dedicata alle cinquanta navi dei Mirmidoni al seguito di Achille, presentate come parte del contingente tessalo (vv. 681-687)¹⁷. A questo punto, il poeta sottolinea come questi soldati si siano ritirati dalla guerra, seguendo l'esempio del loro comandante, perché impossibilitati a combattere senza guida. Troviamo poi la descrizione di Achille che, seduto presso le navi, si strugge per la perdita di Briseide (vv. 688-694):

κεῖτο γάρ ἐν νήεσσι ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς
κούρης χωόμενος Βρισηΐδος ἠϋκόμοιο,
τὴν ἐκ Λυρνησοῦ ἐξείλετο πολλὰ μογήσας 690
Λυρνησὸν διαπορθήσας καὶ τείχεα Θήβης,
καὶ δὲ Μύνητ' ἔβαλεν καὶ Ἐπίστροφον ἐγχεσιμῶρους,
υἱέας Εὐηνοῖο Σεληπιάδαο ἄνακτος·
τῆς ὃ γε κεῖτ' ἀχέων, τάχα δ' ἀνστήσεσθαι ἔμελλεν.

L'analisi di questi esametri permette di arricchire il ritratto del personaggio di Briseide che è andato progressivamente delineandosi nel corso del primo canto, grazie agli sporadici e sparsi riferimenti lasciati dal poeta, quasi sotto forma di indizi che si accumulano passo dopo passo.

Nell'ambito del catalogo delle navi, infatti, il narratore introduce una piccola digressione all'interno poema della μῆνις di Achille, rievocando vicende e storie extra-iliadiche, probabilmente appartenenti a saghe epiche di tradizione antichissima, la cui fama è stata successivamente oscurata dal primato dei poemi omerici.

¹⁷ Νῦν αὖ τοὺς ὅσοι τὸ Πελασγικὸν Ἄργος ἔναιον, // οἳ τ' Ἄλον οἳ τ' Ἀλόπην οἳ τε Τρηχῖνα νέμοντο,
οἳ τ' εἶχον Φθίην ἥδ' Ἑλλάδα καλλιγύναικα, // Μυρμιδόνες δὲ καλεῦντο καὶ Ἕλληνες καὶ Ἀχαιοί,
τῶν αὖ πεντήκοντα νεῶν ἦν ἀρχὸς Ἀχιλλεύς. // ἀλλ' οἳ γ' οὐ πολέμοιο δυσηχέος ἐμνώοντο·
οὐ γὰρ ἔην ὅς τις σφιν ἐπὶ στίχας ἠγήσαιο.

Un'analisi delle allusioni presenti in Omero a queste tradizioni preesistenti è proposta da Casey Dué nel saggio *Homeric Variations on a Lament by Briseis*: adottando un approccio neo-analitico, infatti, la studiosa sostiene che anche il personaggio di Briseide dovesse godere, all'interno del ciclo epico, di molto più spazio rispetto a quello riservatole nell'*Iliade*, che offrirebbe semplicemente “a glimpse of the figure of Briseis”¹⁸. Perciò, partendo dai brevi cenni e dalle sporadiche allusioni alla sua storia, Dué tenta di ricostruire lo statuto originario del personaggio, leggendo la sua vicenda come una dimostrazione concreta della capacità del poeta di comprimere, a seconda delle esigenze narrative, vicende che godevano di maggior respiro in altre saghe epiche¹⁹.

Leggendo i versi più da vicino, si possono osservare alcune scelte lessicali molto significative: in primo luogo, come già ricordato sopra, nel participio *χωόμενος* (v. 689) si ritrova il verbo usato più volte nel primo canto per indicare l'ira di Achille. Inoltre, la formula *πολλὰ μογήσας* (v. 690) richiama espressamente la forma *ὦ ἐπὶ πολλὰ μόγησα* nell'intervento di Achille contro Agamennone (*Il. I. 162*)²⁰: ancora una volta, l'eroe sottolinea la fatica e le difficoltà dell'impresa in cui ha conquistato Briseide, un modo per conferire più valore al bottino e, quindi, alla fanciulla.

Da queste informazioni, poi, si evince la terra d'origine della *κούρη*, ossia Lirnesso, una città nella regione asiatica della Misia, saccheggiata e distrutta da Achille nella stessa occasione dell'assalto alla città di Tebe, episodio extra-iliadico già menzionato in *Il. I. 366*²¹.

¹⁸ Dué (2002), 4.

¹⁹ Il merito principale di quest'interpretazione è quello di sciogliere in maniera convincente le apparenti contraddizioni insite nell'*Iliade*, quali le diverse indicazioni riguardo alla provenienza di Briseide, associata, come si vedrà, sia alla città lesbica di Brisa sia a quella misia di Lirnesso. Secondo Dué, infatti, l'*Iliade* compendierebbe tre diverse tradizioni epiche: quella eolica (la tradizione che più avrebbe influenzato il poema omerico, in cui Briseide figurava come sposa del re della città di Lirnesso), quella lesbica (in cui Briseide veniva fatta schiava durante il sacco della città di Brisa da parte di Achille) e quella anatolica (ambientata a Pedaso, nella Troade, in cui la fanciulla era la figlia nubile del re, ucciso da Achille in occasione di un saccheggio).

²⁰ Cfr. Kirk (1985), vol. 1, 230.

²¹ *Ibidem*.

Oltre all'uso del verbo διαπορθέω, che ricorre soltanto qui nella forma composta, rispetto al più frequente πορθέω²², è interessante notare come la provenienza di Briseide da questa città sia ricordata anche in *Iliade* XIX. 59, nell'ambito dell'espressione di un desiderio di Achille ormai irrealizzabile: l'eroe, infatti, disperato per la morte di Patroclo, afferma con violenza, davanti all'assemblea dei guerrieri e ad Agamennone, che avrebbe preferito che la fanciulla fosse stata uccisa da Artemide subito dopo la cattura a Lirnesso e che non fosse mai giunta a Troia. Soltanto in questo modo, appunto, si sarebbero potuti evitare il litigio con l'Atride e le numerosissime morti di eroi.

Sempre nel diciannovesimo canto, inoltre, ai versi 282-300, la fanciulla rievocherà il saccheggio della sua città da parte di Achille, ai tempi di Minete (v. 296): la morte di quest'ultimo, insieme a quella del fratello Epistrofo, entrambi figli del sovrano Eveno, sono menzionate per la prima volta proprio nel passo sopracitato in *Il. II*²³.

In quanto concubina di Achille e a lui strettamente legata, non stupisce che il personaggio di Briseide compaia, sia *in presentia* sia *in absentia*, nei canti che hanno Achille come protagonista e che narrano eventi connessi con il tema principale del poema, ovvero la sua μῆνις: dopo il primo canto e questa breve menzione nel secondo, quindi, si deve attendere il nono prima di una sua nuova comparsa.

Nono canto

La luminosa ed evocativa immagine dei fuochi accesi dai Troiani sulla piana davanti alla città, sullo sfondo di una notte oscurissima, chiude il canto ottavo, separandolo dal nono, i cui eventi si svolgono esclusivamente nell'accampamento greco. Ci troviamo in un momento di estrema difficoltà per gli Achei, attaccati su

²² *Ibidem*. Durante il sacco della città di Tebe, Achille uccise i sette fratelli di Andromaca, come ricordato dalla stessa in *Il. VI*. 421-423.

²³ Cfr. Kullmann (1960) e Burgess (2001).

tutti i fronti dai Danai che, grazie al sostegno di Zeus, stanno avendo la meglio: soltanto la notte impedisce la loro sconfitta definitiva.

Preoccupato per gli esiti disastrosi dei combattimenti e l'altissimo numero di morti, Agamennone convoca un'assemblea e, βαρὺ στενάχων (v. 16), invita l'esercito alla fuga: la sua proposta provoca l'intervento di Diomede, che lo accusa di follia e pavidità, di essere privo di quell'ἀλκή (v. 39) che invece caratterizza il resto degli eroi e che li incoraggia a rimanere e a lottare sino alla vittoria. Le critiche rivolte da Diomede al comandante ricordano quelle mosse da Achille nel primo canto, in un analogo contesto assembleare.

Per evitare lo scoppio di un'altra contesa tra eroi, Nestore propone ad Agamennone di allestire un banchetto per i più anziani nella sua tenda. Dopo il convito, è ancora Nestore a prendere la parola e, rivolgendosi nuovamente all'Atride, gli ricorda le sue colpevoli responsabilità: il capo della spedizione ha peccato di alterigia, portando via all'ἄνθρωπος φέριστος (v. 110) dell'esercito acheo, Βρισηΐς κούρη (v. 106), il suo γέρας che, ora, è Agamennone a godersi²⁴. L'esortazione del saggio anziano è, dunque, quella di ricercare un modo per placare l'ira di Achille, attraverso δῶρα ἀγανά e ἔπη μείλιχα (v. 113).

Agamennone risponde riconoscendo il merito del discorso di Nestore e ammettendo le proprie colpe²⁵; aggiunge, poi, di voler risarcire l'avversario e riempirlo di doni (vv. 119-135):

ἀλλ' ἐπεὶ ἀασάμην φρεσὶ λευγαλέησι πιθήσας,
ἄψ' ἐθέλω ἀρέσαι δόμεναί τ' ἀπερείσι' ἄποινα.
ὕμιν δ' ἐν πάντεσσι περικλυτὰ δῶρ' ὀνομήνω
ἔπτ' ἀπύρους τρίποδας, δέκα δὲ χρυσοῖο τάλαντα,
αἶθωνας δὲ λέβητας ἐείκοσι, δώδεκα δ' ἵππους
πηγούς ἀθλοφόρους, οἱ ἀέθλια ποσσὶν ἄροντο.
οὐ κεν ἀλήϊος εἴη ἄνθρωπος ὅς τ' ὅσσος γένοιτο, 125
οὐδέ κεν ἀκτῆμων ἐριτίμοιο χρυσοῖο,
ὅσος μοι ἠγνείκοντο ἀέθλια μώνυχες ἵπποι.
δώσω δ' ἑπτὰ γυναῖκας ἀμύμονα ἔργα ἰδυίας
Λεσβίδας, ἃς ὅτε Λέσβον ἐϋκτιμένην ἔλεν αὐτὸς
ἐξελόμην, αἱ κάλλει ἐνίκων φύλα γυναικῶν. 130

²⁴ ἑλὼν γὰρ ἔχεις γέρας (IX. 111).

²⁵ ὦ γέρον οὐ τι ψεῦδος ἐμὰς ἄτας κατέλεξας // ἀασάμην, οὐδ' αὐτὸς ἀναίνομαι (IX. 115-116).

τὰς μὲν οἱ δώσω, μετὰ δ' ἔσσεται ἦν τότ' ἀπηύρων
 κούρη Βρισηῖος· ἐπὶ δὲ μέγαν ὄρκον ὁμοῦμαι
 μή ποτε τῆς εὐνῆς ἐπιβήμεναι ἡδὲ μιγῆναι,
 ἦ θέμις ἀνθρώπων πέλει ἀνδρῶν ἡδὲ γυναικῶν.
 ταῦτα μὲν αὐτίκα πάντα παρέσσεται· 135

La lunghezza di questo elenco, in cui Agamennone enumera tutti i δῶρα che è disposto a conferire ad Achille in cambio della rinuncia alla sua ira, è la prova del suo completo cambiamento di prospettiva rispetto al primo canto. Dopo moltissime morti e stragi di uomini, infatti, il comandante non solo promette la restituzione della κούρη, ma aggiunge ἀπερείσι' ἄποινα (v. 120), un'espressione presente anche in *Il. I*: Crise, infatti, durante la supplica ad Agamennone e agli altri comandanti achei, aveva chiesto loro di riconsegnarli l'amata figlia e di accogliere in cambio infiniti doni (τὰ δ' ἄποινα δέχεσθαι, *I. 20*). Tra i περικλυτὰ δῶρα che Agamennone elenca, significativamente ricorrendo al verbo ὀνομήνω, tipica forma introduttiva o conclusiva di cataloghi²⁶, vengono dapprima indicati degli oggetti materiali: sette tripodi, dieci talenti d'oro, venti calderoni, dodici vigorosi cavalli. Si passa poi alla menzione della componente femminile del γέρας che, non dimentichiamo, deriva dalla distribuzione in maniera proporzionale rispetto ai meriti dello ἄρπαγμα, ovvero del bottino conquistato durante le scorrerie e le azioni di saccheggio che seguono la conquista di una città: tra questi atti violenti perpetrati ai danni dei vinti, oltre all'uccisione degli uomini, aveva luogo soprattutto la resa in schiavitù delle donne, indipendentemente dal prestigio di cui avevano goduto prima della distruzione della loro città. Anzi, la condizione di schiavitù risultava tanto più dolorosa e insopportabile proprio a principesse e regine perché queste, a differenza delle donne comuni, vivevano, dopo la morte dei componenti maschili della loro famiglia, in uno stato che avrebbero continuato sino alla morte a ricordare in termini nettamente antitetici rispetto alla ricchezza e all'ὄλβος precedenti: la previsione del futuro di sofferenza che le attende è ciò che spinge Andromaca ed Ecuba a cercare in

²⁶ Cfr. l'uso come forma introduttiva in *Il. II. 488* e *Od. XI. 328*.

ogni modo di convincere Ettore (in *Iliade* VI la prima, in *Iliade* XXII la seconda) a desistere dalla guerra.

A questo punto, Agamennone promette di consegnare ad Achille le sette donne di Lesbo, conquistate dal Pelide durante l'assalto dell'isola e ottenute in sorte dal comandante al momento della spartizione del bottino. Attributo di queste γυναῖκες è la bellezza, caratteristica che condividono con Briseide e che le contraddistingue da tutte le altre (αἱ κάλλει ἐνίκων φῦλα γυναικῶν, v. 130). Tra queste donne, viene poi menzionata Briseide, qui definita con una perifrasi patronimica (ἦν τότ' ἀπηύρων / κούρη Βρισηΐος, vv. 131-132).

Sin dai tempi più antichi, la critica si è interrogata sullo statuto della concubina di Achille in questo passo, disquisendo se la fanciulla sia da considerarsi compresa nel numero delle sette donne di Lesbo oppure se, in quanto oggetto della contesa tra Agamennone e Achille, sia menzionata dopo di loro, non solo per porla in una posizione di riguardo rispetto alle altre ma anche perché, sulla base delle informazioni ricavate da *Il.* II. 690-691 e *Il.* XIX. 295-296, la sua terra d'origine è Lirnesso e non Lesbo²⁷.

Interessante è la congettura di Zenodoto, testimoniata dallo scolio bT *Il.* IX. 130 (vol. 2, p. 425, Erbse): per includere Briseide nel gruppo delle schiave di Lesbo e non alterare il senso dell'affermazione di poco precedente (v. 128), in cui si parla di ἐπτὰ γυναῖκας, il filologo ipotizza un errore di interpretazione del verso. La forma originaria dell'espressione ἐξελόμην, in apertura al verso 130, sarebbe stata infatti, secondo Zenodoto, ἐξ ἐλόμην; in un secondo momento, poi, il numerale sarebbe stato scambiato per la forma preverbale ἐξ, generando la lezione oggi riportata in tutte le edizioni a stampa di Omero.

Aristarco, invece, non concorda con quest'ipotesi, a suo dire troppo dispendiosa in termini filologici: includere Briseide tra le fanciulle di Lesbo, infatti, non solo

²⁷ Per una disquisizione sul referente cui la menzione di Lesbo allude in questo passo, sia esso l'isola in generale o una città omonima rispetto all'isola, si veda il saggio di Shields (1918).

implicherebbe la necessità di ipotizzare una congettura testuale, ma insinuerebbe anche nel testo una contraddizione con gli altri due passi sopra citati in cui l'origine della concubina di Achille appare ben diversa²⁸.

Qualunque posizione venga assunta in merito a questa lezione controversa, la menzione diretta di Briseide che, ancora una volta, è isolata rispetto al resto delle schiave, conferma quanto sostenuto all'inizio del capitolo sulla sua posizione privilegiata.

Dopo aver concentrato l'attenzione esplicitamente sulla fanciulla, Agamennone pronuncia il grande giuramento (ricorrendo alla formula, consueta in questi contesti, μέγαν ὄρκον ὁμοῦμαι, v. 132) di non essersi mai unito alla concubina, sebbene tale sia l'usanza tra gli uomini. Questa precisazione, apparentemente superflua, risulta, invece, molto importante nell'economia del poema, perché offre al comandante, che è ormai molto fiducioso di riuscire a ottenere l'approvazione di Achille, la possibilità di insinuare l'idea di un ritorno allo *status quo ante*: nonostante le numerosi morti e sconfitte inferte all'esercito, la speranza dell'Atride è quella di ristabilire la condizione iniziale del poema, prima della lite con il Pelide e il suo ritiro dai combattimenti²⁹.

Oltre ai beni già menzionati, Agamennone continua il catalogo, immaginando ulteriori ricompense per il Pelide dopo la presa di Troia (vv. 139-140):

Τρωϊάδας δὲ γυναικάς ἐείκοσιν αὐτὸς ἐλέσθω,
αἷ κε μετ' Ἀργεῖήν Ἑλένην κάλλισται ἔωσιν.

Aggiunge poi di essere disposto ad accoglierlo ad Argo in qualità di genero (γαμβρός κέν μοι ἔοι, v. 142), e dichiara di volerlo mettere sullo stesso piano

²⁸ Nonostante le obiezioni di Aristarco, l'ipotesi di Zenodoto ha trovato dei sostenitori anche in tempi moderni: Wilamowitz, ad esempio, era favorevole a considerare Briseide come nativa di Lesbo, offrendo come supporto alla propria teoria l'interpretazione del nome della donna. A suo parere, infatti, Βρισηΐς non sarebbe da intendere come patronimico, ovvero forma sinonimica rispetto alla formula perifrastica κούρη Βρισηΐος, bensì alluderebbe all'origine della fanciulla e avrebbe il significato di "*originaria di Brisa*". Cfr. Shields (1918). Per una trattazione più approfondita si veda il primo capitolo.

²⁹ Il fatto che il corpo della concubina non sia stato violato permette, agli occhi di Agamennone, di cancellare dalla memoria collettiva il suo scontro con Achille e le luttuose conseguenze per gli Achei: secondo l'eroe, infatti, se Achille fosse d'accordo, sarebbe possibile eliminare gli eventi compresi tra la convocazione dell'assemblea del primo canto e la ripetizione della medesima scena fissa nel nono.

dell'erede Oreste: nell'espressione τίσω δέ μιν ἴσον Ὀρέστη, che compare al verso 142, ritorna il verbo τίνω, già utilizzato nell'ambito del discorso di Teti a Zeus in *Il. I.* 508.

Il contesto è analogo ma la prospettiva risulta assai mutata: allora si trattava della richiesta di vendetta al padre degli dei da parte della Nereide, afflitta per ἀτιμία del figlio, una vendetta che derivava dal mancato conferimento all'eroe dell'onore a lui spettante proprio da parte di Agamennone; qui, invece, il poeta mette in bocca all'Atride lo stesso verbo, ma alla prima persona, con il chiaro intento di dimostrare come, rispetto alla situazione del primo canto, Agamennone abbia ora compreso la necessità di onorare Achille in maniera adeguata.

Oltre alla garanzia di godere di una rispettabilità pari a quella dell'erede al trono di Argo, Agamennone si impegna a concedere al comandante dei Mirmidoni la mano di una tra le sue tre figlie, Crisotemi, Laodice e Ifianassa, senza neppure chiedere in cambio i ἔδνα, ovvero i doni nuziali che, secondo l'usanza, lo sposo doveva offrire al futuro suocero; anzi, sarà lui stesso a garantire una dote infinita, quale nessun padre abbia mai offerto al genero (vv. 145-148).

Il lunghissimo e ricchissimo catalogo di δῶρα si chiude infine con la promessa di concedere ad Achille il potere su sette città, di cui vengono elencati i nomi: tutto questo a patto che l'eroe deponga l'ira (ταῦτά κέ οἱ τελέσαιμι μεταλήξαντι χόλοιο, v. 157) e sia disposto a sottomettersi al potere del comandante della spedizione (vv. 158-160)³⁰.

A questo punto Nestore, prendendo la parola, propone di mandare un'ambasceria alla tenda del Pelide, capeggiata da Odisseo, Aiace e Fenice. Come accompagnatori vengono scelti Odio e Euribate, che si era già recato al quartiere di Achille in *Iliade I*, insieme a Taltibio, per sottrarre Briseide al suo padrone.

³⁰ δμηθήτω· Αἴδης τοι ἀμείλιχος ἦδ' ἀδάμαστος,
τοῦνεκα καί τε βροτοῖσι θεῶν ἔχθιστος ἀπάντων·
καί μοι ὑποστήτω ὅσσον βασιλεύτερός εἰμι
ἦδ' ὅσσον γενεῇ προγενέστερος εὔχομαι εἶναι.

Dopo una preghiera e libagione a Zeus, gli ambasciatori raggiungono la tenda dell'eroe e lo trovano in compagnia di Patroclo, mentre, φρένα τερπόμενος (v. 186), intona un canto che ha per oggetto i κλέα ἀνδρῶν (ovvero le gesta degli eroi), con l'accompagnamento della cetra. Questa celeberrima immagine, letta dalla critica come una rappresentazione concreta della performance aedica e della sua originaria fruizione, oltre a chiarificare il potere consolatorio e la τέρψις che derivano dal canto, può risultare molto eloquente anche ai fini dello studio del rapporto tra Achille e Briseide. Possiamo, infatti, interpretarla in due modi diversi, a seconda della caratterizzazione del Pelide che preferiamo.

Se si predilige il ritratto di Achille come eroe innamorato, che ha deciso di rinunciare ai combattimenti perché privato della donna amata, allora si può leggere in questa scena una dimostrazione concreta della sofferenza dell'eroe per la perdita della concubina: il suo tentativo sarebbe, dunque, quello di alleviare i πάθη dell'animo attraverso l'incantamento dell'ᾠοιδή. Quest'interpretazione sarebbe confermata da un altro passo, sempre in *Il.* IX, nell'ambito della risposta agli ambasciatori (vv. 335-343), quando il Pelide si riferisce a Briseide definendola ἄλοχος θυμαρῆς (v. 336): in questo modo, l'eroe dichiarerebbe esplicitamente il vincolo intimo e sincero che lo lega all'amata, un affetto talmente profondo che lo porta ad innalzare la παλλακή allo statuto di ἄλοχος.

Se invece si favorisce il profilo del Pelide come eroe fiero e orgoglioso, disposto a tutto pur di non rimanere ἀγέραστος e ἄτιμος, si deve interpretare l'immagine dell'eroe che canta con la φόρμιγξ³¹, una scena che lo ritrae nella sua dimensione più intima e privata, come prova concreta dell'indifferenza nei confronti di Briseide: l'ipotesi migliore a questo proposito risulta essere quella di Fantuzzi³², che ritiene che il canto qui non abbia affatto come oggetto la perdita della donna amata (argomento adatto a un'ᾠοιδή ἐλεγεία, un saggio di elegia), bensì il resoconto di imprese gloriose, presumibilmente di vicende di guerra.

³¹ Cfr. Montanari (2013), 107-112.

³² Cfr. Fantuzzi (2012), 134-135.

Un'ulteriore conferma della tesi della sostanziale indifferenza di Achille nei confronti della perdita di Briseide, lettura che predilige, come causa scatenante dell'ira, non tanto l'ἔργος quanto l'ἀτιμία, è fornita dai versi del nono canto in cui l'eroe, dopo il congedo dell'ambasceria, si corica, dimentico di Briseide, al fianco di Diomeda, la figlia di Forbante, una schiava da lui conquistata durante l'assalto di Lesbo (vv. 663-665).

La possibilità di fornire due interpretazioni così antitetiche di un medesimo passo si spiega con l'enigmaticità di fondo che caratterizza la scena, resa volutamente ambigua dal poeta, che è reticente sia sui sentimenti di Achille, sia sul ruolo effettivamente svolto da Diomeda. Il problema si pone in quanto manca una chiara spiegazione dell'importanza della nuova concubina nel cuore dell'eroe: non si capisce, infatti, se la donna abbia preso il posto di Briseide per il sostanziale disinteresse del Pelide nei confronti della sua compagna di letto, oppure se Diomeda svolga una funzione consolatoria, fungendo da, seppur lieve, conforto alla perdita dell'amata, data l'impossibilità di ricongiungersi con la sola donna che Achille ami davvero. L'ambiguità alla base del passo è enfatizzata dall'uso, da parte del poeta, dell'epiteto καλλιπάρης per definire la figlia di Forbante: un aggettivo che, nel resto del poema, è caratteristico di Briseide.

Non appena scorti gli ambasciatori, Achille abbandona la cetra e va loro incontro, accompagnato da Patroclo: dopo aver descritto l'accoglienza che Aiace, Fenice e Odisseo ricevono in nome del sacro vincolo della ξενία, il poeta cede la parola al figlio di Laerte affinché illustri al Pelide le ragioni della loro venuta alla sua tenda.

Una volta descritta la condizione di estrema difficoltà in cui l'esercito acheo si trova, Odisseo passa ad esortare Achille a intervenire (ἀλλ' ἄνα, v. 247) per allontanare dai Danai il κακὸν ἥμαρ (v. 251) della sconfitta: poi, consigliandogli di mettere da parte l'orgoglio (ἀλλ' ἔτι καὶ νῦν // παύε', ἔα δὲ χόλον θυμολυγέα, vv. 259-260), elenca in successione tutti i doni che Agamennone è disposto a conferirgli,

riproducendo, ai versi 260-299, il catalogo precedentemente analizzato. Odisseo, infine, invita Achille, nel caso in cui non volesse accettare gli infiniti δῶρα di Agamennone, a pensare al resto dei Greci: il suo ritorno in guerra, infatti, potrebbe salvare moltissime vite.

Colpito da queste parole, l'eroe risponde affermando di voler parlare con la massima sincerità: né Agamennone né nessun altro guerriero potranno persuaderlo a rientrare in battaglia in quanto, a suo parere, non è giusto che ἴση μοῖρα μένοντι καὶ εἰ μάλα τις πολεμίζοι (v. 318). Dal momento che ἐν δὲ ἱῇ τιμῇ ἡμὲν κακὸς ἡδὲ καὶ ἐσθλός (v. 319), non conviene, secondo Achille, esporsi ai rischi che la guerra porta con sé (αἰεὶ ἐμὴν ψυχὴν παραβαλλόμενος πολεμίζειν, v. 322): ancora una volta, infatti, come ha già fatto in prima persona durante la lite con Agamennone e come il narratore ha sottolineato nell'ambito del catalogo delle navi, l'eroe ribadisce la sofferenza e le fatiche intrinseche all'attività di soldato. In più, l'espressione ἐπεὶ πάθον ἄλγεα θυμῷ (v. 321), oltre a richiamare direttamente la forma φρένα τερόμενος del verso 186, permette qui di contestualizzare i πάθη che affliggono l'animo di Achille in una prospettiva più generale, da riferire all'ingiustizia di fondo che soggiace al sistema etico della società omerica, fortemente criticato dall'eroe perché, a suo parere, poco efficace sia nel riconoscere e valorizzare la τιμή degli ἐσθλοί, sia nello stigmatizzare la condotta dei κακοί.

A questo punto, Achille ricorre a una similitudine per spiegare la sua condizione rispetto agli altri eroi, paragonandosi a un uccello che si affatica di continuo per portare del cibo ai suoi piccoli: analogamente, l'eroe trascorre le sue giornate tra le fatiche della guerra, combattendo per le spose altrui (vv. 323-327):

ὥς δ' ὄρνις ἀπτῇσι νεοσσοῖσι προφέρεισι
μάστακ' ἐπεὶ κε λάβῃσι, κακῶς δ' ἄρα οἱ πέλει αὐτῇ,
ὥς καὶ ἐγὼ πολλὰς μὲν αὔπνους νύκτας ἴαυον,
ἥματα δ' αἵματόεντα διέπρησσον πολεμίζων
ἄνδράσι μαρνάμενος ὁάρων ἔνεκα σφετεράων.

Come in *Iliade* I, Achille torna a insistere sul problema di rimanere ἀγέραστος, di essere privato, cioè, di ciò che spetta di diritto a chi ha molto faticato per un'impresa. Ricorda, poi, di aver conquistato dodici città, di cui undici in Troade, e

di aver sempre riportato *κειμήλια πολλὰ καὶ ἐσθλά* (v. 330), senza averne mai tratto effettivo godimento: il bottino, infatti, una volta consegnato ad Agamennone, veniva per la maggior parte requisito da lui stesso (benché fosse sempre rimasto presso le navi, senza mai partecipare direttamente alle scorrerie) e soltanto in parte distribuito ai soldati. La porzione più ricca spettava comunque agli ἄριστοι e ai βασιλεῖς e, tra questi, Achille è ora l'unico cui il γέρας è stato requisito: la colpa più grave di Agamennone è proprio quella di aver preso (si noti la forma εἴλετ' al verso 336, che dimostra un uso insistente del verbo αἰρέω per indicare quest'atto così violento e oltraggioso³³) e di tenere ora per sé la sua ἄλοχος θυμαρής (v. 336).

Si assiste qui alla terza metamorfosi del personaggio di Briseide, che viene declinato in questo passo, come accadrà nel diciannovesimo canto (dove la sua funzione sarà proprio quella di *"weeping widow"*³⁴), nel ruolo di ἄλοχος. Il termine, composto intensivo che deriva dalla radice di λέχος, indica letteralmente "colei che partecipa del letto", alludendo cioè alla sposa legittima³⁵.

I versi 335-337, però, hanno suscitato parecchie discussioni tra i critici per motivi di punteggiatura: a seconda della posizione in cui si collochi il segno di interpunzione forte, infatti, si ottiene un testo molto diverso sul piano del significato.

Se leggiamo

[...] μεῦ δ' ἀπὸ μούνου Ἀχαιῶν
εἴλετ', ἔχει δ' ἄλοχον θυμαρέα· τῇ παριαύων
τερπέσθω.

secondo la punteggiatura maggiormente usata nelle edizioni moderne del testo, l'espressione ἄλοχον θυμαρέα funge inequivocabilmente da oggetto in accusativo del verbo ἔχει. Ma, tra Settecento e Ottocento, la definizione di Briseide come "incantevole sposa" venne negata da commentatori e traduttori, i quali non la ritenevano adatta a essere pronunciata da un eroe come Achille: senza ipotizzare congetture o interpolazioni, i filologi proposero quindi un diverso sistema di

³³ Già comparso numerose volte in *Iliade* I, tornerà anche in *Iliade* XVIII nelle parole di Teti a Efesto: cfr. Fantuzzi (2012), 107.

³⁴ Cfr. Dué (2002), 67.

³⁵ Cfr. Clarke (1940), 189.

interpunzione, inserendo il punto non dopo θυμαρέα, bensì dopo il verbo ἔχει, intendendo εἶλετο e ἔχει come nesso asindetico con oggetto sottinteso. Quest'ipotesi, di conseguenza, rendeva ἄλοχον θυμαρέα accusativo non del verbo ἔχει, bensì dell'imperativo τερέσθω, determinando un notevole spostamento del referente del sostantivo: "incantevole sposa" non sarebbe stata Briseide per Achille ma Clitemnestra per Agamennone³⁶.

Di fatto, però, l'interpretazione proposta tra diciottesimo e diciannovesimo secolo non sembra tener in considerazione lo scolio bT *Il.* IX. 336 (vol. 2, p. 468, Erbse), che inequivocabilmente riferisce l'accusativo ἄλοχον θυμαρέα a Briseide, riflettendo proprio sul significato dell'uso di questa espressione. Secondo l'anonimo commentatore, infatti, la perifrasi, costituita da sostantivo più epiteto, è usata in maniera strumentale da Achille a sostegno della propria argomentazione: l'eroe, infatti, sta qui pronunciando l'apologia della propria ira, cercando di dimostrare come la sua scelta di abbandonare il campo di battaglia sia stata tutt'altro che inopportuna³⁷.

Nell'ambito dell'argomentazione di Achille, quindi, il tentativo dell'eroe di presentarsi come novello Menelao è accompagnato dalla volontà di conferire un ruolo privilegiato a Briseide stessa, che assume qui una posizione tanto importante da essere persino paragonata all'ἀρχή κακῶν per eccellenza, ovvero Elena. Come l'eroe sottolinea, infatti, dal momento che non soltanto i figli di Atreo ma ogni uomo di buon senso e saggio ama la propria compagna (vv. 340-342)³⁸, il suo atteggiamento risulta giustificato dal vincolo di φιλία che lo lega alla donna (vv. 342-345).

[...] ὥς καὶ ἐγὼ τὴν
ἐκ θυμοῦ φίλεον δουρικτητὴν περ ἐοῦσαν.

³⁶ Per una discussione più approfondita in merito si veda Fantuzzi (2012), 107-109.

³⁷ Per questo motivo, l'eroe deve innalzare lo statuto di Briseide, portandola da concubina a sposa al fine di instaurare l'esplicito paragone tra micro e macro-contesto ai versi 337-345: come gli Achei stanno combattendo contro i Greci a causa del rapimento di Elena da parte di Paride e, quindi, per una causa privata, un motivo legato all'ἀρπαγή della compagna di letto a un eroe greco, così Achille ritiene giusto aver mosso guerra ad Agamennone ed essersi ritirato dalla battaglia, perché oltraggiato per la perdita della concubina. Cfr. Fantuzzi (2012).

³⁸ ἢ μοῦνοι φιλέουσ' ἀλόχους μερόπων ἀνθρώπων
Ἀτρεΐδαι; ἐπεὶ ὅς τις ἀνὴρ ἀγαθὸς καὶ ἐχέφρων
τὴν αὐτοῦ φιλεῖ καὶ κήδεται.

νῦν δ' ἐπεὶ ἐκ χειρῶν γέρας ἔλκετο καί μ' ἀπάτησε
μή μιν πειράτω εὖ εἰδότος· οὐδέ με πείσει.

Gli avvenimenti interni al campo acheo sono quindi presentati dal poeta come riflesso, nel micro-contesto, della causa universale che ha scatenato gli eventi del poema, ovvero l'άρπαγή di Elena, narrata all'inizio dei *Cypria*³⁹.

I versi sopra citati sono fondamentali perché introducono due elementi che permettono di arricchire il ritratto di Briseide e quello di Achille nella parte della sua personalità che è legata alla concubina. Per quanto concerne Briseide, per la prima volta nel poema è apertamente affermata la sua natura di schiava, un aspetto sinora dato per scontato ma mai espressamente sottolineato. Il significato letterale dell'aggettivo δορῖκτητος, composto di δορί (dativo strumentale di δόρυ) e la radice di κτάομαι ("ottenere", "acquisire", "conquistare") indica qualcosa che è stato "conquistato con la lancia": viene assai spesso usato per indicare proprio gli schiavi di guerra, individui liberi (e spesso di nobili origini) in patria, che finiscono assoggettati al vincitore al momento della conquista della loro città.

Passando ad Achille, invece, è interessante osservare come, nonostante nelle pagine precedenti siano già stati menzionati alcuni passi in cui l'eroe sembra lasciar trapelare un sentimento di intimo affetto nei confronti della concubina, qui, per la prima e unica volta nel poema si assiste ad una vera e propria dichiarazione dell'amore che prova per Briseide: l'espressione ἐκ θυμοῦ φίλεον del verso 343 è infatti molto forte e conferma la grande valorizzazione che il personaggio ha già ottenuto, poco prima, grazie alla perifrasi ἄλοχον θυμαρέα.

La dimostrazione che Achille corrisponde l'amore della sua concubina, la quale aveva lasciato la sua tenda ἀέκουσα in *Il. I.* 348, è data proprio dalle parole appena citate: l'eroe, infatti, parla del sentimento che lo lega a Briseide come φιλία ἐκ θυμοῦ, come un amore sincero, dal profondo del cuore. Rispetto a ἐράω e ἐραμαι, che

³⁹ Cfr. *Cypria* frag. 27 Bernabé 1987 = 21 Davies 1988.

Suzuki considera la contesa tra Agamennone e Achille una guerra di Troia in miniatura, in cui Briseide funge da sostituta di Elena: "the dispute between Achilles and Agamemnon reenacts the Trojan War in miniature." Cfr. Suzuki (1989), 22.

indicano piuttosto un amore sensuale e intenso, connesso con la brama sessuale dell'ἔρως, φιλέω implica premura e devozione, designando spesso anche il sentimento nutrito nei confronti di un figlio o di un genitore.

In *Iliade* IX, dunque, Briseide è rappresentata nelle due dimensioni di γέρας (soprattutto nelle parole di Agamennone e in quelle di Aiace) e di ἄλοχος e γυνή (esclusivamente da parte di Achille): entrambi i volti della fanciulla risultano comunque strettamente intrecciati e impediscono di privilegiare un aspetto del suo profilo rispetto all'altro. Questo anche perché, sino al canto XIX, il poeta non le cede mai direttamente la parola, ma si limita a descriverla come presenza muta: soltanto in sporadici passi, come nel caso dell'aggettivo ἀέκουσα, l'onniscienza del narratore fa trapelare i sentimenti più intimi di Briseide.

Dopo la nobilitazione della concubina a sposa da parte di Achille, l'eroe torna a insistere sulla propria ἀτιμία, che gli impedisce di accettare qualsiasi tentativo di persuasione da parte dei compagni (vv. 344-345).⁴⁰ Egli informa, poi, di voler abbandonare la piana di Troia e si augura di raggiungere Ftia nel terzo giorno dalla partenza: là, ci saranno ad aspettarlo i ricchi tesori lasciati dieci anni prima (v. 364)⁴¹, ai quali si sommerà il bottino riportato da Troia, composto d'oro, bronzo, ferro e donne (vv. 365-367)⁴².

A mancare sarà soltanto Briseide, il dono che, dopo essergli stato conferito, gli è stato portato via dall'Atride (vv. 367-369):

[...] γέρας δέ μοι, ὅς περ ἔδωκεν
αὐτίς ἐφυβρίζων ἔλετο κρείων Ἀγαμέμνων
Ἀτρεΐδης.

Dopo aver insultato il suo avversario, definendolo αἰὲν ἀναιδείην ἐπιειμένος (v. 372) e κύνεος (v. 373), Achille esorta gli ambasciatori a informare il comandante

⁴⁰ νῦν δ' ἐπεὶ ἐκ χειρῶν γέρας εἴλετο καὶ μ' ἀπάτησε // μή μεν πειράτω εὖ εἰδότος· οὐδέ με πείσει.

⁴¹ ἔστι δέ μοι μάλα πολλά, τὰ κάλλιπον ἐνθάδε ἔρρων.

⁴² ἄλλον δ' ἐνθένδε χρυσὸν καὶ χαλκὸν ἐρυθρόν
ἡδὲ γυναῖκας ἐϋζώνους πολίων τε σίδηρον
ἄξομαι, ἄσσο' ἔλαχόν γε.

del suo rifiuto, elencandone tutte le motivazioni (v. 375)⁴³: aggiunge, inoltre, che i suoi doni gli sono invisibili e dichiara di non nutrire alcuna stima nei confronti dell'Atride (v. 379)⁴⁴. Infine, afferma che, neppure se gli venissero offerti tanti δῶρα quanti sono i granelli di sabbia e di polvere, sarebbe disposto a scendere a patti con lui: non sposerebbe mai una sua figlia, nemmeno se fosse pari ad Afrodite in bellezza.

L'esametro 389, οὐδ' εἰ χρυσεῖη Ἀφροδίτῃ κάλλος ἐρίζοι, è interessante perché introduce come termine di paragone per definire l'ipotetica avvenenza della κούρη (...) Ἀγαμέμνωνος Ἀτρεΐδου (v. 388) proprio la dea dell'amore, nello stesso modo in cui, nel canto XIX, Briseide (che spesso nel corso del poema è indicata con la perifrasi κούρη βρισηῖος), è paragonata alla dea attraverso la formula ἱκέλη χρυσεῖη Ἀφροδίτῃ (v. 282). Nel caso della concubina del Pelide, tuttavia, la possibilità di rivaleggiare con la dea dell'amore non è data come ipotesi, bensì asseverata attraverso una similitudine, essendo la donna, agli occhi di Achille, pari ad Afrodite in bellezza. Di conseguenza, quindi, il poeta si limita a descriverla in termini di effettiva parità con la dea dell'amore.

Achille aggiunge, poi, di voler tornare a Ftia dal padre Peleo, che si preoccuperà in prima persona di trovargli una sposa legittima (ricompare, al verso 399, il termine ἄλοχον). Come l'eroe sa bene, il ritorno in patria determinerà l'annientamento del suo κλέος ἐσθλόν (v. 415) controbilanciato, però, da una vita lunga e serena: al contrario, qualora rimanesse a Troia, sarebbe condannato a un'esistenza brevissima, compensata da una gloria immortale ed eterna (κλέος ἄφθιτον, v. 413). Ma, a questo punto, l'eroe, convinto che non ci sia nulla di più importante della vita e che questa, una volta venuta meno, non possa essere sostituita da nessun δῶρον né γέρας, è risoluto a intraprendere la strada del νόστος.

Alle parole del Pelide rispondono prima il suo precettore Fenice e poi Aiace. Il figlio di Telamone, dopo averlo accusato di possedere un animo ἄγριος (v. 629),

⁴³ ἐκ γὰρ δὴ μ' ἀπάτησε καὶ ἤλιτεν.

⁴⁴ ἐχθρὰ δέ μοι τοῦ δῶρα, τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἴσῃ.

compie un estremo tentativo di persuasione, impostando la sua argomentazione in termini quantitativi (vv. 632-635):

[...] σοὶ δ' ἄληκτόν τε κακόν τε
θυμὸν ἐνὶ στήθεσσι θεοὶ θέσαν εἵνεκα κούρης
οἷης· νῦν δέ τοι ἑπτὰ παρίσχομεν ἔξοχ' ἀρίστας,
ἄλλὰ τε πόλλ' ἐπὶ τῇσι· σὺ δ' ἴλαον ἔνθεο θυμόν.

A queste parole Achille ribatte sottolineando l'impossibilità di cancellare il passato e implicitamente ribadendo la preziosità di Briseide: l'oltraggio di esserne stato privato in primo luogo non potrebbe essere risarcito neppure dal suo presente ritorno.

Dopo aver congedato gli ambasciatori, la scena ambientata nei quartieri di Achille si chiude con la citata immagine dell'eroe che si corica al fianco della schiava Diomeda, in compagnia di Patroclo (vv. 663-666):

αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς εὗδε μυχῷ κλισίης εὐπήκτου·
τῷ δ' ἄρα παρκατέλεκτο γυνή, τὴν Λεσβόθεν ἦγε
Φόρβαντος θυγάτηρ Διομήδη καλλιπάρης
Πάτροκλος δ' ἑτέρωθεν ἐλέξατο.

Nel frattempo, Odisseo e Aiace ritornano alla tenda di Agamennone e lo informano del fallimento dell'ambasceria. Il canto si chiude con l'esortazione di Diomede ai soldati al fine di incoraggiarli a riposarsi in vista dei combattimenti del giorno successivo.

Sedicesimo canto

La successiva menzione del personaggio di Briseide, nello statuto di κούρη, ricorre al canto sedicesimo, nelle parole di risposta di Achille all'esortazione di Patroclo a concedergli di indossare le sue armi per diffondere terrore e spavento tra l'esercito troiano. Rimproverato dal compagno per il suo comportamento insensato e la sua durezza (νηλεές, v. 33), il Pelide acconsente alla richiesta dell'amico, ma soltanto dopo aver rievocato, per l'ennesima volta, le ragioni della sua μῆνις (vv. 56-59):

κούρην ἦν ἄρα μοι γέρας ἔξελον υἷες Ἀχαιῶν,
δουρὶ δ' ἐμῷ κτεάτισσα πόλιν εὐτείχεα πέρσας,
τὴν ἂψ ἐκ χειρῶν ἔλετο κρείων Ἀγαμέμνων
Ἀτρεΐδης ὥς εἴ τιν' ἀτίμητον μετάνστην.

Si noti l'emistichio δουρὶ δ' ἐμῷ κτεάτισσα, palese ripresa dell'aggettivo usato in *Iliade* IX per sottolineare lo statuto servile di Briseide (definita δουρικτητὴν al verso 343), nonché una nuova occorrenza del verbo αἰρέω nella forma ἔλετο.

Inoltre, il sostantivo κούρην, frequentemente usato per alludere alla giovinezza del personaggio, è qui direttamente associato a γέρας, predicativo del verbo ἔξελον, tramite la collocazione nello stesso esametro e lo stretto legame espresso dal pronome relativo ἦν.

A questo punto del poema, data la situazione di estremo pericolo per l'esercito greco, Achille si convince di dover mettere definitivamente da parte il suo privato risentimento nei confronti del comandante degli Achei per ritornare in battaglia: aveva infatti promesso di deporre l'ira, quando il grido di guerra avesse raggiunto le sue navi (v. 63)⁴⁵.

L'eroe sembra, ora, essersi convinto ad agire come in precedenza gli era stato consigliato, con tentativi prematuri e dunque vani, da parte prima di Nestore in *Iliade* I e poi di Odisseo, Aiace e Fenice in *Iliade* IX.

L'affermazione ai versi 60-61

ἀλλὰ τὰ μὲν προτετύχθαι ἐάσομεν· οὐδ' ἄρα πῶς ἦν
ἀσπερχὲς κεχολῶσθαι ἐνὶ φρεσίν·

prelude all'esortazione, che ricorre pochi esametri dopo, affinché gli venga rimandata indietro Briseide (qui indicata con la perifrasi περικαλλῆς κούρη), insieme a molti splendidi doni (vv. 85-86)⁴⁶.

Il discorso del figlio di Teti si conclude con un incoraggiamento a Patroclo, affinché si lanci con impeto contro i nemici: l'azione eroica dello ἑταῖρος, che agirà sotto le mentite spoglie di Achille fungendo da suo *alter-ego*, potrà nuovamente

⁴⁵ νῆας ἐμὰς ἀφίκεται ἀϋτὶ τε πτόλεμός τε.

⁴⁶ ἀτὰρ οἱ περικαλλέα κούρην // ἂψ ἀπονάσσωσιν, ποτὶ δ' ἀγλαὰ δῶρα πόρῳσιν.

conferirgli τιμὴν μεγάλην καὶ κῦδος (v. 84). Patroclo, però, dopo aver scacciato i nemici dalle navi, dovrà ritirarsi immediatamente: qualora si ostinasse a combattere senza Achille, navigando sull'onda del successo, disonorerebbe ancora di più il compagno (ἀτιμότερον δέ με θήσεις, v. 90).

Queste parole concludono l'ultimo incontro di Achille e Patroclo prima dell'aristia di quest'ultimo e la sua conseguente uccisione per mano di Apollo, Euforbo di Pantoo ed Ettore.

Dalla metà del sedicesimo sino al diciannovesimo canto, con il ritorno di Briseide, Achille resta solo nelle sue tende: mentre nella prima parte del poema, sino a questo punto, l'eroe ha goduto della compagnia e dei servigi del suo fraterno amico, successivamente sarà la figlia di Brise a prendere il posto di quest'ultimo⁴⁷.

Diciottesimo canto

Dopo la morte di Patroclo e la lotta di Menelao e Aiace per salvaguardarne il cadavere, il XVIII canto si apre con la disperazione di Achille, una volta informato dell'accaduto. A questo punto, il poeta descrive la nube di dolore che cala sull'eroe, soffermandosi sui suoi gesti: l'atto di ricoprirsi il capo e le vesti con cenere e sabbia, nonché il gesto di strapparsi i capelli esemplificano le tipiche manifestazioni di sofferenza per la perdita di una persona cara (vv. 22-27).

[...] τὸν δ' ἄχεος νεφέλη ἐκάλυψε μέλαινα·
ἀμφοτέρησι δὲ χερσὶν ἑλὼν κόνιν αἰθαλόεσσαν
χεύατο κακὰ κεφαλῆς, χαρίεν δ' ἦσχυνε πρόσωπον·
νεκταρέω δὲ χιτῶνι μέλαιν' ἀμφίζανε τέφρη.
αὐτὸς δ' ἐν κονίησι μέγας μεγαλωστί τανυσθεὶς
κεῖτο, φίλησι δὲ χερσὶ κόμην ἦσχυνε δαΐζων.

Ad accompagnare il dolore del Pelide ci sono le schiave, le δμῳαί che l'eroe e Patroclo hanno conquistato insieme durante i saccheggi delle città nemiche: queste

⁴⁷ Cfr. Fantuzzi (2012), 199: l'ipotesi di Fantuzzi, secondo cui il ruolo dei due personaggi sarebbe identico e quindi interscambiabile, è qui confermata dal fatto che, nel momento del congedo tra Achille e Patroclo – di fatto il loro ultimo incontro – il Pelide sollecita il ritorno di Briseide: d'ora in poi, infatti, la donna dovrà svolgere le mansioni di Patroclo.

fungono da coro, riecheggiando la disperazione di Achille nei loro gesti e lamenti (vv. 29-31).

θυμὸν ἀκηχέμεναι μεγάλ' ἴαχον, ἐκ δὲ θύραζε
ἔδραμον ἄμφ' Ἀχιλῆα δαΐφρονα, χερσὶ δὲ πᾶσαι
στήθεα πεπλήγοντο, λύθεν δ' ὑπὸ γυῖα ἐκάστης.

La coralità che caratterizza questa scena, adatta al contesto del pianto rituale per la morte di una persona cara, sarà riproposta anche in *Il.* XIX. 301, dove il poeta descriverà la risposta delle γυναῖκες al lamento di Briseide.

Nel frattempo anche Teti, dopo aver sentito le grida di dolore del figlio, si abbandona al pianto, alla presenza delle Nereidi: le ninfe marine si battono il petto, compiendo un gesto identico a quello delle ancelle attorno ad Achille (στήθεα πεπλήγοντο, v. 51). Così, ha inizio il γόος della figlia di Oceano, un lamento che, seppur nell'ambito del lutto per Patroclo, ha in realtà come oggetto l'imminente morte del Pelide stesso⁴⁸.

Il compianto di Teti può essere assimilato alle parole che Andromaca rivolge allo sposo in *Il.* VI. 407-439, in quanto entrambi, pur avendo la forma del γόος, sono, di fatto, lamenti rivolti a un individuo ancora vivo: il primo vero γόος del poema sarà, invece, proprio quello pronunciato da Briseide sul cadavere di Patroclo, in *Il.* XIX. 282-300. La lamentazione di Teti, comunque, è legata a quella di Briseide dall'oggetto del canto: entrambe, infatti, utilizzano Patroclo come πρόφασις per dimostrare l'affetto che le lega ad Achille e lamentare, allo stesso tempo, il suo ingiusto destino di morte⁴⁹. Il dolore di Teti, nello specifico, è legato alla consapevolezza dell'impossibilità di evitare l'ormai vicina sorte del figlio, intrecciata al senso d'impotenza che le deriva dall'incapacità di alleviare i dolori che l'eroe prova da vivo.

⁴⁸ Questo passo costituisce l'anticipazione di un episodio extra-iliadico, estesamente narrato nell'*Etiopide*: sulla base di *Od.* XXIV. 43-92, infatti, sappiamo che proprio le Nereidi, insieme alle Muse, intonarono il lamento funebre per Achille, dopo la sua morte per mano di Paride. Cfr. Dué (2002), 5-7. La critica neo-analitica, in particolare, ha osservato le analogie tra il racconto di *Od.* XXIV e il riassunto dell'*Etiopide* presente nella *Crestomazia* di Proclo (*Etiopide*, argomento 20-24 Bernabé). Cfr. Kelly (2012).

⁴⁹ Cfr. Bouvier (2011), 17.

Dopo lo sfogo alla presenza delle Nereidi, la dea raggiunge il figlio a Troia e, trovandolo βαρὺ στενάχων (v. 70), cerca di consolarlo, come già in *Iliade* I, a sua volta ὀλοφυρομένη (v. 72).

Achille, afflitto, confessa di sentirsi inutile e maledice ἔρις e χόλος, che rendono folli anche gli uomini saggi: con l'esortazione ἀλλὰ τὰ μὲν προτετύχθαι ἔάσομεν ἀχνύμενοί περ del verso 112, identica, nella parte iniziale, a quella rivolta a Patroclo in *Il.* XVI. 60, l'eroe dichiara di voler tornare a combattere, indifferente al destino di morte che incombe su di lui e risoluto a riprendersi la gloria che gli spetta (νῦν δὲ κλέος ἐσθλὸν ἀροίμην, v. 121). Teti, comunque, ottiene che il figlio aspetti il giorno successivo per dare la possibilità a Efesto di realizzargli una nuova armatura, dal momento che la sua è ora indossata da Ettore.

Durante la notte, nel campo acheo si alza il γόος per Patroclo, intonato da un Achille disperato, che promette di non dare sepoltura al corpo dell'amico prima di aver ucciso Ettore: viene quindi descritto il rito della πρόθησις, ovvero dell'esposizione del cadavere al compianto dei parenti⁵⁰.

Nel frattempo Teti, recatasi da Efesto per commissionargli delle nuove armi per il figlio, riassume al fabbro degli dei le vicende narrate nei canti precedenti, menzionando anche il personaggio di Briseide: la concubina di Achille è ricordata in qualità di κόρη e γέρας ai versi 444-445, in esametri identici a quelli pronunciati dal Pelide nel suo discorso a Patroclo in *Il.* XVI. 56 e 58⁵¹.

Diciannovesimo canto

Nell'ambito della costruzione del personaggio di Briseide, il XIX canto costituisce un snodo imprescindibile all'interno del poema in quanto, dopo numerose menzioni ed evocazioni, per la prima volta il poeta le cede direttamente la parola: si tratta di un caso di ritardo epico, finalizzato ad enfatizzare il ruolo della fanciulla

⁵⁰ Cfr. Alexiou (1974), 5-6.

⁵¹ Cfr. Kirk (1985), vol. 5, 198.

nell'intreccio della vicenda⁵². Il diritto di parola che le viene accordato, inoltre, dimostra la simpatia che il poeta nutre nei confronti di Briseide: per differenziarla dalle altre schiave del campo acheo, che rimangono mute, egli accorda alla παλλακή il privilegio di alzare la voce per pronunciare un affettuoso lamento nei confronti di Patroclo, facendo sentire il proprio punto di vista⁵³.

Anche prima della sua comparsa fisica, Briseide è la destinataria della maledizione che Achille scaglia su di lei nelle parole che rivolge ad Agamennone durante l'assemblea: il canto, infatti, si apre con una scena analoga a quella contenuta in *Iliade* I, in quanto anche qui è il Pelide a convocare un'adunanza (vv. 56-64).

Ἀτρεΐδῃ ἧ ἄρ' τι τόδ' ἀμφοτέροισιν ἄρειον
 ἔπλετο σοὶ καὶ ἐμοί, ὅ τε νῶϊ περ ἀχνυμένῳ κῆρ
 θυμοβόρῳ ἔριδι μενεήναμεν εἵνεκα κούρης;
 τὴν ὄφελ' ἐν νήεσσι κατακτάμεν Ἄρτεμις ἰῶ
 ἧματι τῷ ὅτ' ἐγὼν ἐλόμην Λυρνησσὸν ὀλέσσας· 60
 τῷ κ' οὐ τόσσοι Ἀχαιοὶ ὁδᾶξ ἔλον ἄσπετον οὐδας
 δυσμενέων ὑπὸ χερσὶν ἐμεῦ ἀπομνησίαντος.
 Ἔκτορι μὲν καὶ Τρῳσὶ τὸ κέρδιον· αὐτὰρ Ἀχαιοὺς
 δηρὸν ἐμῆς καὶ σῆς ἔριδος μνήσεσθαι οἴω.

Dopo la morte di Patroclo, Achille sembra aver compreso il significato dell'obiezione che, in occasione dell'ambasceria, Aiace aveva mosso alla sua ostinazione ad astenersi dai combattimenti: nei versi citati, infatti, ricorre il sintagma εἵνεκα κούρης (v. 58), presente anche in *Iliade* IX. 637, appunto. La perdita dello ἐταῖρος determina una messa in discussione di tutto l'universo degli affetti di Achille, spingendolo persino ad esprimere il desiderio irrealizzabile nel presente che la fanciulla fosse morta nel giorno della conquista di Lirnesso⁵⁴: l'eliminazione della

⁵² Cfr. Regali (2012).

⁵³ Cfr. Nappi (2012), 2.

⁵⁴ Cfr. Di Benedetto (1994), 335. Le parole di Achille riecheggiano quelle di Elena in *Il.* III. 173-175, VI. 344-348 e XXIV. 764, passi in cui la donna esprime "l'auspicio retrospettivo" di poter essere morta o al momento della nascita o prima di essere sedotta da Paride, per evitare di soffrire e causare tanti dolori ai Greci e ai Troiani.

Ancora una volta, quindi, l'argomentazione di Achille intreccia la micro-storia della perdita di Briseide con la macro-storia del ratto di Elena, tramite l'espressione di un analogo desiderio irrealizzabile. L'unica differenza che si può individuare tra i due passi è nel locutore: nel caso di Elena, infatti, la donna augura la morte a se stessa, auto-accusandosi di essere ἡ ἀρχὴ κακῶν; nel passo

causa della sua ira (ἐμεῦ ἀπομηνίσαντος, v. 62) avrebbe, infatti, risparmiato l'uccisione di moltissimi Achei e non avrebbe portato così grandi vantaggi ai Troiani.

Allo stesso tempo, però, il verso 64, δηρὸν ἐμῆς καὶ σῆς ἔριδος μνήσεσθαι ὄϊω, che sembra semplicemente constatare la gravità delle conseguenze della μῆνις, può essere inteso anche come una dichiarazione del potere eternatore della poesia, in quanto lo spazio dedicato a tale vicenda nel poema renderà duraturo il ricordo della contesa tra Agamennone e Achille: quest'affermazione, quindi, controbilanciando la maledizione precedente, fa di Briseide, allo stesso tempo, la causa e il mezzo che permette al poeta di conferire eternità al ricordo degli eroi omerici.

A questo punto, Agamennone risponde incolpando Ate di essersi impossessata di lui e aver causato la violenta reazione che l'ha spinto a sottrarre il γέρας ad Achille⁵⁵. Dopo l'apologia del suo comportamento, poi, Agamennone offre nuovamente tutti i doni che erano stati promessi ad Achille il giorno precedente, in occasione dell'ambasceria: l'eroe accetta, desideroso di riprendere i combattimenti quanto prima. Odisseo, allora, consigliando di ritardare la battaglia sino al mattino seguente, per permettere ai soldati di riposare, esorta Agamennone a ripetere il giuramento, già fatto nel nono canto, di non essersi mai unito a Briseide (vv. 175-178).

A questo punto, viene descritta la πομπή dei δῶρα alla tenda di Achille (vv. 245-246):

ἐκ δ' ἄγον αἶψα γυναικας ἀμύμονα ἔργα ἰδυίας
ἔπτ', ἀτὰρ ὀγδοάτην Βρισηΐδα καλλιπάρηον.

Anche qui, Briseide si distingue rispetto alle altre donne: per enfatizzarne l'importanza, il poeta la menziona separatamente e dopo le altre schiave⁵⁶.

citato, invece, è Achille ad augurare la morte a Briseide, conferendole in questo modo un ruolo tanto importante quanto quello di Elena.

⁵⁵ A conferma dell'incontenibile potere di questa forza, l'eroe ricorda la seduzione di Alcmena da parte di Zeus, come esempio dell'accecamento dovuto alla dea ἥ πάντας ἄῃτα (vv. 91-129).

⁵⁶ Lo scolio *Il. XIX. 246* (vol. 4, p. 622, Erbse), probabilmente tratto dal commento di Aristonico, riporta la congettura di Zenodoto, secondo cui l'aggettivo numerale ὀγδοάτην andrebbe sostituito con ἑβδομάτην, per evitare una contraddizione con le parole di Agamennone in *Il. I. 128-129*, in cui parla di ἑπτὰ γυναικας.

Compiuto il sacrificio rituale, l'Atride pronuncia una solenne preghiera rivolta a Zeus, alla Terra, al Sole e alle Erinni, accompagnata dal giuramento richiestogli (vv. 261-263):

μὴ μὲν ἐγὼ κούρη Βρισηΐδι χειρ' ἐπένεικα,
οὐτ' εὐνῆς πρόφασιν κεχρημένος οὔτε τευ ἄλλου.
ἀλλ' ἔμεν' ἀπροτίμαστος ἐνὶ κλισίῃσιν ἐμῇσιν.

Questi versi sono importanti per due motivi: innanzitutto, perché Agamennone presenta Briseide nella dimensione di κούρη mentre, nei canti precedenti, l'eroe l'aveva quasi sempre indicata come γέρας, materializzandola e oggettivandola in δῶρον. In secondo luogo, per l'uso dell'espressione ἐπιφέρειν χειρὰ, che indica il "mettere mano" a qualcosa e riecheggia la già analizzata forma χειρὸς ἐλόντε di *Il. I.* 323.

Dopo l'assemblea, Briseide viene riconsegnata al Pelide: giunta alla tenda, trova il cadavere di Patroclo δεδαϊγμένον ὁξεί χαλκῷ (v. 283) e la visione, riportandole alla mente l'analogo destino dello sposo (che descriverà pochi versi dopo, ricorrendo alla stessa espressione), le ispira un sentimento di profondo dolore e sofferenza⁵⁷. Per questo, la donna si abbandona alla disperazione, piangendo a dirotto e graffiandosi il petto, il collo e il volto, in segno di dolore (vv. 284-286)⁵⁸: secondo Nappi, la violenza compiuta da Briseide sul proprio corpo è la risposta diretta alla visione del cadavere di Patroclo⁵⁹.

Tali atti, inoltre, rientrano nella gestualità che tipicamente si accompagna al lamento pronunciato in occasione della πρόθησις del defunto⁶⁰: questo rito, fondamentale nella società greca almeno sino all'età arcaica, precedeva il momento dell'ἐκφορά, la processione funeraria vera e propria, che culminava con la sepoltura del cadavere.

⁵⁷ Cfr. Kirk (1985), vol. 5, 268.

⁵⁸ ἀμφ' αὐτῷ χυμένη λίγ' ἐκώκυε, χερσὶ δ' ἄμυσσε // στήθεά τ' ἠδ' ἀπαλὴν δειρὴν ἰδὲ καλὰ πρόσωπα.

⁵⁹ "Briséis reproduit sur son visage les blessures qui marquent le corps de Patrocle; ses plaies incarnent ainsi la mémoire du mort, l'inscrivent dans le corps, et pas seulement dans la voix", cfr. Nappi (2012), 4.

⁶⁰ Cfr. Alexiou (1974), 5-6.

Qui, invece, la concubina rivolge la sua allocuzione al cadavere di Patroclo, intonando un vero e proprio γόος⁶²: il lamento di Briseide spicca per la spontaneità che lo caratterizza e lo distingue dal θρῆνος⁶³, un canto più ordinato, composto *ad hoc* e realizzato da prefiche e aedi professionisti in occasione dell'ἐκφορά del cadavere⁶⁴. A differenza del θρῆνος, inoltre, il γόος di Briseide appare molto più soggettivo e sincero, conformemente all'intuizione di Alexiou che lega la sincerità di questa tipologia di lamenti alla familiarità delle donne che lo intonano con il defunto⁶⁵.

εἶπε δ' ἄρα κλαίουσα γυνὴ ἔικυῖα θεῆσι·
 Πάτροκλέ μοι δειλῇ πλεῖστον κεχαρισμένε θυμῷ
 ζῶν μὲν σε ἔλειπον ἐγὼ κλισίηθεν ἰούσα,
 νῦν δέ σε τεθνηῶτα κιχάνομαι ὄρχαμε λαῶν
 ἄψ' ἀνιούσ'· ὥς μοι δέχεται κακὸν ἐκ κακοῦ αἰεὶ. 290
 ἄνδρα μὲν ᾧ ἔδοσάν με πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ
 εἶδον πρὸ πτόλιος δεδαιγμένον ὀξείῃ χαλκῷ,
 τρεῖς τε κασιγνήτους, τοὺς μοι μία γείνατο μήτηρ,

⁶⁵ *Ibidem*, 11-13; 102-103. Interessante la distinzione di Alexiou tra i femminili γόος, θρήνος e κομμός (espressione del pianto o lamento rituale realizzato da donne, spesso con l'accompagnamento musicale) e i corrispettivi maschili ἔλεγχος, ἐπιτάφιος λόγος ed ἐπικέδειον (forme di canto destinate a diventare generi letterari veri e propri, pronunciate da uomini).

κηδείους, οἱ πάντες ὀλέθριον ἦμαρ ἐπέσπον.
οὐδὲ μὲν οὐδέ μ' ἔασκες, ὅτ' ἄνδρ' ἐμὸν ὤκυσ Ἀχιλλεύς 295
ἔκτεινεν, πέρσεν δὲ πόλιν θείοιο Μύνητος,
κλαίειν, ἀλλὰ μ' ἔφασκες Ἀχιλλῆος θείοιο
κουριδίην ἄλοχον θήσιν, ἄξειν τ' ἐνὶ νηυσὶν
ἐς Φθίην, δαίσειν δὲ γάμον μετὰ Μυρμιδόνεσσι.
τῷ σ' ἄμοτον κλαίω τεθνηότα μείλιχον αἰεῖ. 300

Nonostante il contenuto intriso di πάθος, il passo è caratterizzato da un'estrema semplicità di pensiero, controbilanciata, pur nell'assenza di enjambement, da una costruzione degli esametri estremamente curata⁶⁶.

Dal punto di vista strutturale, il lamento di Briseide rispecchia la tripartizione tradizionale tipica dei lamenti funebri: tendenzialmente, infatti, il γόος si apre con la diretta apostrofe al defunto, cui segue una sezione narrativa centrale, occupata dalla rievocazione del passato e/o da una serie di previsioni o anticipazioni del destino dell'io parlante nel futuro⁶⁷. Il canto si chiude poi, in maniera circolare, con un'altra apostrofe al defunto e la lamentazione conclusiva⁶⁸.

Il γόος di Briseide si apre con l'allocuzione a Patroclo, immediatamente seguita dal dativo μοι δειλῇ – forma che viene usata anche in *Il.* VIII. 54 da Teti e in *Il.* XXII. 431 da Ecuba⁶⁹ – a sottolineare l'intimo vincolo che lega la donna al defunto, confermato subito dopo dall'apposizione πλεῖστον κεχαρισμένε θυμῷ (v. 287).

I due esametri successivi sono costruiti sull'antitesi tra il μέν e il δέ, tra un πρίν sottinteso e l'eloquente νῦν, collocato significativamente in apertura, al verso 289: l'intento del poeta è quello di far risaltare la contrapposizione tra il termine ζῶν, predicativo del pronome di seconda persona σε, a sua volta oggetto dell'imperfetto ἔλειπον, e il participio perfetto τεθνηῶτα, nuovamente riferito a σε ma, ora, accusativo del verbo al presente κιχάνομαι. Come consueto nei compianti funebri, si assiste, anche qui, all'opposizione tra il passato e la condizione attuale, rafforzata, dal punto di vista strutturale, non solo dalla collocazione chiastica dei termini ζῶν μὲν

⁶⁶ Cfr. Pucci (1993), 261.

⁶⁷ Cfr. Alexiou (1974), 131-160.

⁶⁸ Probabilmente la struttura ternaria, che accomuna questi lamenti agli ὕμνοι, trae origine dalle modalità dei riti primitivi (*Ibidem*, 134).

⁶⁹ Cfr. Nappi (2012), 7.

σε (v. 288) / νῦν δέ σε τεθνηῶτα (v. 289), ma anche dal parallelismo κλισίηθεν ἰοῦσα (v. 288) / ἄψ ἄνιούσ(α) (v. 290).

Se da una parte, per quanto concerne la sorte di Patroclo, è possibile parlare di netta contrapposizione tra la condizione passata e quella attuale, per Briseide, invece, la dimensione temporale del passato e quella del presente sono riconducibili al dolore: quest'amara constatazione spinge la donna alla pessimistica affermazione ὥς μοι δέχεται κακὸν ἐκ κακοῦ αἰεὶ (v. 290), che allude al destino di dolore che mai la abbandona.

Dopo queste parole, Briseide parla di sé e della propria famiglia, facendo un'incursione nel suo passato pre-iliadico: ricorda l'uccisione dello sposo legittimo e dei tre fratelli per mano di Achille, al momento della presa della città di Lirnesso. Questi esametri, così intrisi di πάθος, oltre a ricordare le parole di Andromaca (*Il.* VI. 407-439)⁷⁰, permettono anche di completare il ritratto di Briseide che è venuto progressivamente delineandosi nel corso del poema: si scopre soltanto ora, ad esempio, che la donna, prima di essere resa schiava e concubina di Achille, era già stata sposata.

A questo punto, le parole di Briseide illustrano le ragioni del suo immenso dolore per la scomparsa di Patroclo: quest'ultimo, infatti, ha sempre avuto un atteggiamento premuroso nei suoi confronti, fungendo da intermediario tra lei e Achille. La concubina ricorda che, neppure al momento della conquista e distruzione della sua città⁷¹, Patroclo l'aveva lasciata piangere, ma aveva cercato di consolarla con la promessa di renderla κουριδίη ἄλοχος (v. 298) del Pelide, dopo averla condotta a Ftia per le nozze. Tale pensiero suscita l'ἄμοτον κλαίειν (v. 300) di Briseide sul corpo

⁷⁰ Di Benedetto osserva, a ragione, che il lamento di Briseide per Patroclo e quello di Andromaca per Ettore sono simili anche dal punto di vista della dizione poetica, in quanto entrambi suggellati dall'esametro Ὡς ἔφατο κλαίουσ', ἐπὶ δὲ στενάχοντο γυναῖκες (*Il.* XIX. 313 = XXII. 515 = XXIV. 746). Cfr. Di Benedetto (1994), 295-296.

⁷¹ Come osservato nel commento di Kirk (1985, volume 5, 270), il primo emistichio del verso 295, οὐδὲ μὲν οὐδέ μ' ἔασκες, è reso molto enfatico dall'anafora di οὐδέ e dall'allitterazione che ricorre tra μὲν e μ'(ε).

di Patroclo, affettuosamente definito *μείλιχος αἰεὶ* (v. 300), con un aggettivo mai utilizzato per la caratterizzazione di un eroe⁷².

Il γόος di Briseide, così eloquente per la ricostruzione sia del suo profilo sia di quello di Patroclo (come l'insistenza sui pronomi di prima e seconda persona dimostra⁷³) costituisce un momento fondamentale, che permette al poeta di intrecciare, in un presente di dolore, la rievocazione del passato con il crollo delle speranze per il futuro.

Inoltre, il passo può essere interpretato come un'anticipazione del lamento che sarebbe stato probabilmente intonato da Briseide alla morte di Achille, di cui qui Patroclo, come già in *Il. XVI*, costituirebbe l'*alter ego*. È come se, avendo pianificato la struttura del poema e sapendo che il compianto del Pelide non troverà spazio nella sua opera, il poeta volesse ritagliare in questo contesto uno spazio al personaggio di Briseide permettendole, benché in maniera non esplicita, di piangere anticipatamente il padrone, usando Patroclo come *πρόφασιν*⁷⁴. Tutti i ricordi della fanciulla, infatti, hanno sempre Achille come referente ultimo: l'uccisione del marito, la presa della sua città e la morte dei fratelli sono da lei presentate come imprese del Pelide; la promessa fattale da Patroclo ha per oggetto il matrimonio della donna con l'eroe; la menzione di Ftia e dei Mirmidoni richiama agli occhi di tutti il figlio di Teti.

La dimensione personale del lamento è confermata anche dai versi che seguono la formula trenetica ὥς ἔφατο κλαίουσα (v. 301), a conclusione delle parole di Briseide: le lacrime delle schiave, che costituiscono una risposta corale ma muta al γόος della concubina di Achille, hanno solo apparentemente per oggetto Patroclo, essendo, in realtà, indirizzate alle fanciulle stesse e ai loro dolori⁷⁵.

⁷² Cfr. Pucci (1993), 263.

⁷³ ἐγώ: v. 288; μοι vv. 287, 290, 293; με: vv. 288, 291, 295, 297.
σε: vv. 288, 289, 300.

⁷⁴ Secondo West, sebbene non se ne abbia notizia, è verosimile che l'*Etiopide* presentasse un lamento di Briseide sul cadavere di Achille, cui si sarebbero rifatti sia Properzio (*Elegie*, II. 9, 9-16) sia Quinto di Smirne (*Postomeriche*, III. 551-581). Cfr. West (2013), 154.

⁷⁵ [...] ἐπὶ δὲ στενάχοντο γυναικες // Πάτροκλον πρόφασιν, σφῶν δ' αὐτῶν κήδε' ἐκάστη.

Ulteriore prova di questa lettura si può trovare nel terzo libro del poema epico Τά μέθ' Ὀμῆρον di Quinto di Smirne, nell'ambito della descrizione dei rituali funebri per Achille. Qui il poeta si distacca dalla tradizione epica precedente – tanto da *Odissea* XXIV (vv. 43-92) quanto dalle notizie che ricaviamo dalla *Crestomazia* di Proclo – in quanto rappresenta, oltre al lamento delle Nereidi al seguito di Teti, e delle Muse stesse, anche quello delle schiave di Lesbo e Tebe, unito al γόος di Briseide⁷⁶.

Anche Quinto, quindi, come il poeta in *Iliade* XIX, sente l'esigenza di riservare al personaggio un'attenzione particolare, facendo risaltare il suo intimo legame con Achille⁷⁷. La toccante descrizione del comportamento della schiava di fronte al cadavere dell'eroe è preludio, nelle *Postomeriche*, alle accorate parole della donna, in cui la morte dell'eroe è presentata come il πῆμα (v. 561) più grande che l'abbia mai afflitta, una sofferenza maggiore rispetto a quella causata dalla perdita del padre e dei fratelli. La Briseide di Quinto, inoltre, parla di sé come ἄκοιτις (v. 568) di Achille, come se il matrimonio, che in *Iliade* XIX viene da lei ricordato come promessa infranta dalla morte di Patroclo, avesse qui già avuto luogo: non a Ftia ma alle tende del Pelide, grazie al suo atteggiamento affettuoso nei confronti della concubina⁷⁸. Questo passo, inoltre, richiama molto da vicino sia il γόος di Briseide per Patroclo, sia le parole rivolte da Andromaca allo sposo in *Iliade* VI⁷⁹. Il parallelismo tra le due figure femminili, evidente nel lamento di Briseide in Quinto, è già presente, comunque, seppur *in nuce*, nelle informazioni contenute nell'*Iliade*: entrambi i personaggi, infatti, sono accomunati sia nella storia passata e pre-iliadica, sia nel destino futuro; nella situazione presente, inoltre, condividono lo statuto di sposa⁸⁰.

Per quanto concerne il passato, il padre e i fratelli di entrambe sono stati uccisi da Achille in occasione delle sue incursioni a Lirnesso e Tebe; inoltre, il futuro delle

⁷⁶ Per un'analisi approfondita del passo si rimanda a Fantuzzi (2012), 152-155.

⁷⁷ *Ibidem*, 152-153.

⁷⁸ Probabilmente, l'autore delle *Postomeriche* allude qui al verso 343 di *Iliade* IX, in cui Achille dichiara il suo amore incondizionato per Briseide, nonostante il suo statuto di schiava.

⁷⁹ Fantuzzi (2012), 154.

⁸⁰ Cfr. Nappi (2012), 6 e Dué (2002), 68-76.

due sarà caratterizzato dalla sofferenza, dovuta non solo alla perdita dell'eroe amato, ma anche alla condizione di schiavitù in cui saranno costrette a vivere.

Si potrebbe obiettare che Briseide è già schiava e che tale statuto la caratterizza nel corso di tutto il poema: ma occorre, nondimeno, osservare come, già nelle parole di Achille in occasione dell'ambasceria e ancora di più durante il compianto per Patroclo, la donna svolga, di fatto, le funzioni di sposa. In *Iliade* XIX, in particolare, la promessa di nozze con Achille è espressa attraverso il significativo uso degli infiniti futuri θήσειν, ἄξειν (v. 298) e δαίσειν (v. 299) che, in quanto oggetti dell'imperfetto ἔφασκες, assumono una sfumatura di irrealizzabilità, data la presente morte di Patroclo. Di fatto, però, è proprio il γόος che la concubina pronuncia per l'*alter ego* di Achille a elevarla allo statuto di ἄλοχος: il lamento funebre, infatti, era generalmente intonato proprio dai congiunti del defunto⁸¹. Sulla base dello scolio bT *Il.* XIX. 282 (vol. 4, p. 627, Erbse), però, Nappi constata l'assenza di parenti intimi di Patroclo nel campo greco, circostanza che costringe le prigioniere di guerra a farne le veci⁸². In questo contesto, dunque, come le αἰχμαλωτίδες assolvono alla funzione di συγγενεῖς γυναῖκες, così Briseide svolge il ruolo di "*weeping widow*"⁸³. La definizione della donna come κουριδίη ἄλοχος di Achille, quindi, sarebbe finalizzata a elevare il personaggio a uno statuto legittimo, tale da permetterle di intonare il lamento per l'eroe caduto⁸⁴.

Al lamento di Briseide fa eco quello di Achille, ai versi 315-337: come la concubina poco prima, anche il Pelide contrappone, in esametri struggenti, il passato dell'amico alla condizione presente, in cui l'eroe giace δεδαῖγμένος (v. 319), usando lo stesso participio che ricorre al verso 283 riferito a Patroclo e poi nuovamente al verso 292 riferito al marito della donna. Come nel precedente γόος, inoltre, anche qui

⁸¹ Cfr. Alexiou (1974).

⁸² Cfr. Nappi (2012), 7 con riferimento allo scolio bT *Il.* XIX. 282 (vol. 4, p. 627, Erbse).

⁸³ Cfr. Dué (2002), 67.

⁸⁴ "La légitimité de la plainte de Briséis est corroborée par ailleurs par son lien étroit avec la plainte qu'Achille prononce aussitôt après (XIX 315-37) et qui présente beaucoup de traits de ressemblance avec celle prononcée par Briséis, tant sur le plan de la structure que sur celui du contenu et du style, comme si les larmes de Briséis et Achille se faisaient écho, pour pleurer ensemble l'être aimé. La prise de parole de Briséis s'explique donc à la fois du point de vue rituel et narratif, par la nécessité de prononcer un γόος pour Patrocle", cfr. Nappi (2012), 9.

il locutore esprime un desiderio irrealizzabile riguardo al futuro: Achille, infatti, convinto di trovare la morte per primo, avrebbe voluto che il compagno andasse a Sciro a prendere suo figlio Neottolemo per condurlo a Ftia.

Il lamento dell'eroe, che si conclude con la stessa formula, qui al maschile, di quello di Briseide (ὥς ἔφατο κλαίων, v. 338), è seguito dalla risposta corale degli anziani, che riecheggia, con un chiaro parallelismo, la replica delle γυναῖκες alla concubina (vv. 338-339):

[...] ἐπὶ δὲ στενάχοντο γέροντες,
μνησάμενοι τὰ ἕκαστος ἐνὶ μεγάροισιν ἔλειπον.

Queste molteplici simmetrie hanno permesso a Pucci di definire la scena “*antiphonal lament between Achilles and Briseis*”⁸⁵.

Ventiquattresimo canto

L'ultima menzione del personaggio di Briseide ricorre al verso 676 del XXIV canto del poema, dopo l'incontro tra Achille e Priamo che, scortato da Hermes, va a riscattare il cadavere del figlio Ettore, in una scena che conclude l'opera in maniera circolare, riecheggiando – e ribaltando ad un tempo – la fallita missione di Crise del primo canto. Leggiamo, infatti, (vv. 675-676):

αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς εὔδε μυχῷ κλισίης ἐϋπήκτου·
τῷ δὲ Βρισηΐς παρελέξατο καλλιπάρῃος.

Anche qui, il poeta conferisce alla fanciulla un ruolo privilegiato rispetto alle altre schiave di Achille: ella, infatti, non è inclusa tra le δμῳαί cui viene dato l'ordine di preparare letti, coperte e tappeti come giaciglio per Priamo, affinché il re possa riposare all'accampamento acheo prima di far ritorno a Troia (vv. 643-646).

Al contrario, in questi versi, Briseide è significativamente indicata, come in *Il.* XIX. 282, con il nome proprio, qui accompagnato dall'epiteto caratterizzante καλλιπάρῃος. Nella sua ultima comparsa, la fanciulla è descritta nell'atto di

⁸⁵ Cfr. Pucci (1993), 264.

stendersi al fianco di Achille, anch'egli rappresentato per l'ultima volta in maniera esplicita al verso precedente, mentre dorme nella tenda⁸⁶. L'emblematico riferimento all'eroe al verso 675, attraverso l'uso dell'articolo τῷ con funzione dimostrativa, assume qui un significato pregnante in quanto permette al poeta di raccogliere, in un unico esametro, l'ultima menzione di questi due personaggi, quasi a volerne suggellare l'abbraccio: così, il ricordo dell'ultima comparsa del protagonista dell'*Iliade* sarà per sempre associata a quella di Briseide, la sua concubina prediletta, ἡ ἄρχή della μῆνις οὐλομένην annunciata come argomento nel proemio (*Il. I. 1-2*).

⁸⁶ Di Benedetto osserva giustamente che si tratta della prima volta in cui Achille gode di sonno pieno dopo la morte di Patroclo. Cfr. Di Benedetto (1994), 308.

Briseide tra γέρας, κούρη e ἄλοχος

Nelle pagine seguenti si proporrà un'analisi delle determinazioni e degli epiteti cui il poeta ricorre per meglio declinare il personaggio di Briseide nei suoi tre diversi statuti, illustrati nel capitolo precedente.

γέρας

Il termine γέρας riferito a Briseide ricorre sette volte nel poema¹ ed è tendenzialmente privo di epiteti, anche se spesso accompagnato da aggettivi possessivi, quali ἐμόν o σόν, che esplicitano l'idea di possesso del dono, amplificando il valore materiale di questo sostantivo, già fortemente concreto in quanto di genere neutro. Come già osservato², però, l'oggettivazione della fanciulla nella dimensione del δῶρον, lungi dal determinarne una svalutazione, le permette di assumere un ruolo imprescindibile nell'intreccio degli eventi in quanto nuova-Elena, causa della contesa tra i due principali eroi dell'esercito greco.

La connotazione più espressiva attribuita a Briseide-γέρας si trova nelle parole di Achille in *Iliade* I. 167, dove il termine è accompagnato dalla coppia di aggettivi ὀλίγον τε φίλον τε. Con una netta antitesi tra il σοί in apertura di verso e il centrale ἐγώ, evidenziato dalla cesura, il Pelide contrappone il πολὺ μείζον dono di Agamennone al proprio: pur denunciando la natura quantitativamente inferiore di un γέρας sproporzionato rispetto al suo impegno nelle azioni militari, Achille enfatizza l'affetto che, sul piano qualitativo, lo lega a tale bottino e, quindi, a Briseide. L'aggettivo φίλον, infatti, tradisce il legame privato, intimo e personale che si è evidentemente instaurato tra padrone e παλλακίς.

¹ Cfr. *Il.* I. 185, 356, 507; II. 240; XVI. 54, 56; XVIII. 444.

² Si veda la sezione iniziale del secondo capitolo.

È importante osservare, inoltre, che il verso 56 di *Iliade* XVI, κούρην ἦν ἄρα μοι γέρας ἔξελον υἷες Ἀχαιῶν, riassume due diversi statuti di Briseide: attraverso l'uso del sostantivo γέρας come apposizione del relativo ἦν riferito a κούρην, il poeta racchiude nello spazio di un unico esametro i termini che più frequentemente indicano questo personaggio nel corso del poema, esplicitandone sia la giovane età, sia la natura di correlativo oggettivo della τιμή di Achille.

Prima di passare alla caratterizzazione di Briseide come κούρη, sembra opportuno constatare l'assenza, nel corso di tutto il poema, del termine che per eccellenza dovrebbe definire lo statuto giuridico della fanciulla, ovvero quello di concubina: ci si aspetterebbe, infatti, che il sostantivo παλλακή e/o il suo diminutivo παλλακίς (usato soprattutto in particolari circostanze metriche) fossero, se non frequentemente, almeno sporadicamente impiegati dal poeta per rimandare a questo personaggio, eventualmente con l'aggiunta di epiteti caratterizzanti. Ma la loro assenza trova, forse, una giustificazione sul piano semantico, in quanto i due sostantivi sono portatori di un significato antitetico rispetto alla voce ἄλοχος, indicante la sposa legittima³: lo scarto operato dal poeta, quindi, sarebbe da imputare proprio alla loro accezione lessicale. Come osservato nel precedente capitolo, infatti, nel corso dell'opera Briseide non solo è presentata come sposa agli occhi di Achille e a quelli di Patroclo, ma assolve anche alle funzioni connesse a tale *status*: l'esclusione di παλλακή dal repertorio lessicale del poeta dimostrerebbe, quindi, la sua riluttanza a svilire e circoscrivere il ruolo poliedrico del personaggio. Al contrario, invece, i termini παλλακή e παλλακίς ricorrono spesso negli scolii, laddove la finalità esegetica e chiarificatrice delle osservazioni dei commentatori li spinge a definire i referenti nella maniera più corretta possibile dal punto di vista tecnico.

³ Cfr. Chantraine (1968), 835.

κούρη

Il sostantivo κούρη, variamente declinato, è di gran lunga il più usato per definire Briseide: le sue undici occorrenze⁴ lo rendono quasi immediatamente evocativo di questo personaggio, anche se, di per sé, esso rimanda a uno *status* che la fanciulla condivide con altre giovani menzionate nel poema. Assai spesso, inoltre, è usato come apposizione del nome proprio del personaggio o del patronimico⁵.

Dal punto di vista semantico, κούρη, sinonimo di θυγατήρ, è il corrispettivo ionico-attico della forma κόρη, che significa “giovane fanciulla”⁶: derivato dalla radice κόρος, il termine appartiene alla stessa famiglia dell’aggettivo κουρίδιος, tendenzialmente usato come epiteto di ἄλοχος, per indicare la moglie legittima.

Lo statuto di κούρη, condiviso da Briseide e Criseide, le accomuna ad altre categorie di personaggi femminili del poema, caratterizzate dall’essere “figlie di”: non solo donne discendenti da mortali, come Cleopatra (la moglie di Meleagro e figlia di Ida), le figlie di Priamo, di Agamennone, di Fenice ma anche e soprattutto le figlie di Zeus (Atena, Afrodite e Artemide tra le dee principali del pantheon greco e, tra le divinità minori, le Muse, le Ninfe e le Λιταί)⁷. È possibile concludere, quindi, che κούρη, oltre a evocare immediatamente la dimensione femminile, da una parte ingloba in sé un riferimento alla giovane età di chi è così definito, dall’altra implica anche un vincolo con il padre, veicolando l’idea della relazione che è implicitamente sottesa allo *status* di figlia.

Per quanto riguarda le sue determinazioni, la caratterizzazione di Briseide come κούρη è impreziosita dall’epiteto adonio καλλιπάρης, che accompagna il nome

⁴ Il genitivo κούρης ricorre in *Il. I.* 298, 336; *II.* 377; *IX.* 637; *XIX.* 58; l’accusativo κούρην compare in *Il. I.* 275, 337; *XVI.* 56, 85; *XVIII.* 444; *XIX.* 272.

⁵ κούρη Βρισηῖος (*IX.* 132, 274); Βρισηΐδος κούρης (*I.* 336); κούρης Βρισηΐδος (*II.* 689); κούρη Βρισηΐδι (*XIX.* 261); κούρην Βρισηῖος (*I.* 392); Βρισηΐδα κούρην (*IX.* 106).

⁶ Cfr. Chantraine (1968), 567.

⁷ Per un elenco dei passi in cui il sostantivo κούρη è riferito ai personaggi menzionati sopra si veda Dué (2002), 52.

proprio della fanciulla in cinque passi, tre dei quali nel primo canto del poema⁸. Soltanto in due punti, inoltre, il sostantivo è abbinato agli aggettivi ἡῦκομος (al genitivo, in *Il.* II. 689) e περικαλλής (nella forma dell'accusativo, in *Il.* XVI. 85).

Analogo ai termini sopracitati è anche εὐζώνοος, che ricorre al genitivo in *Il.* I. 429: in quest'occasione, però, l'epiteto non si riferisce al sostantivo κούρη, bensì accompagna il nome γυνή, altra apposizione di Briseide.

Tutti gli attributi sopra citati sono ascrivibili al campo semantico della bellezza, in quanto costituiscono l'esplicitazione, sotto forma di aggettivo, della fresca avvenenza della fanciulla.

È interessante inoltre osservare come Briseide e Criseide, le due κούραι per eccellenza dell'*Iliade*, oltre ad essere accomunate da un analogo e duplice statuto, quello di γέρας e di θυγατήρ⁹, condividano anche lo stesso epiteto caratterizzante, καλλιπάρης appunto: quest'ultimo ricorre undici volte nell'*Iliade* (riferito rispettivamente a Briseide, Criseide¹⁰, Teano¹¹ e Diomede¹²) e due volte nell'*Odissea* (per indicare Elena¹³ e Melanto¹⁴). Significativamente, cinque occorrenze su undici vedono καλλιπάρης associato al nome proprio di Briseide, rendendolo immediatamente evocativo del personaggio.

Καλλιπάρης, inoltre, rientra nella categoria di epiteti studiati da Mureddu¹⁵, che ha proposto una convincente interpretazione del patrimonio di attributi presenti nei poemi omerici per definire dee, eroine e personaggi femminili in generale. A suo parere, infatti, originariamente i vari epiteti sarebbero stati strettamente caratterizzanti, permettendo al fruitore dell'epos di identificare subito i referenti tra il

⁸ Rispettivamente in *Il.* I. 186, 323, 346; XIX. 246; XXIV. 676.

⁹ Cfr. Dué (2002), 52.

¹⁰ *Il.* I. 310, 369.

¹¹ *Il.* VI. 298, 302; XI. 324.

¹² *Il.* IX. 665.

¹³ *Od.* XV. 123.

¹⁴ *Od.* XVIII. 321.

¹⁵ Cfr. Mureddu (2008), 99.

pantheon delle divinità. In un secondo momento, poi, per un mero principio di economia, gli aggettivi più generici avrebbero subito un processo di generalizzazione, passando a indicare diversi personaggi, a seconda della posizione occupata nell'esametro e della loro consistenza morica. Inoltre, neppure la collocazione dell'epiteto καλλιπάρης in posizione finale deve stupire, rappresentando l'ultimo emistichio la *positio princeps* per la formula nome + epiteto¹⁶. Nell'ambito dell'analisi delle strutture più comuni in chiusura di esametro, Mureddu include anche la perifrasi composta da nome proprio con scansione υυ-υυ + κούρη (al nominativo, dativo o accusativo): il successo di tale formula, quindi, giustifica sul piano metrico, qualora quello semantico non fosse ritenuto sufficiente, la perifrasi περικαλλέα κούρην, presente in *Il.* XVI. 85 per definire Briseide¹⁷. Tale circonlocuzione, che riecheggia il più volte usato καλλιπάρης, può essere letta come prova dell'attrazione erotica di Achille nei suoi confronti¹⁸. Secondo lo scolio bT *Il.* I. 346 (vol. 1, p. 103, Erbse), inoltre, l'attributo καλλιπάρης, usato in questo contesto per caratterizzare la Briseide che, accompagnata da Patroclo, abbandona le tende del Pelide, è particolarmente εὐκαίρον, in quanto dimostrazione che l'affetto di Achille nei confronti della concubina è ben meritato¹⁹.

Un ulteriore riferimento alla bellezza di Briseide si trova nel diciannovesimo canto, all'ἀκμή del suo ritratto: il verso 282²⁰, infatti, vede il nome proprio della fanciulla, enfaticamente collocato in posizione incipitaria²¹, accompagnato dalla formula ἱκέλη χρυσέη Ἀφροδίτη, collocata nel secondo emistichio per amplificare e confermare l'immagine della fresca bellezza della fanciulla, già più volte sottolineata, nel corso del poema, attraverso l'uso dell'evocativo epiteto καλλιπάρης. La

¹⁶ Cfr. Mureddu (1983), 95-96. La tendenza della dizione epica a presentare la formula sostantivo + epiteto in posizione finale di esametro è stata osservata per la prima volta da Milman Parry nella sua celebre tesi di dottorato sull'epiteto in Omero (1928).

¹⁷ *Ibidem*, 95.

¹⁸ Cfr. Fantuzzi (2012), 115-116.

¹⁹ εὐκαίριον τὸ ἐπιθετον, τὴν τοῦ ἐρώντος διάθεσιν ἐμφαίνον τῷ δηλοῦν οἷας ἐρᾶται.

²⁰ Βρισηΐς δ' ἄρ' ἔπειτ' ἱκέλη χρυσέη Ἀφροδίτη.

²¹ Si veda il primo capitolo sulla questione del nome di Briseide.

fanciulla che si stacca dal coro delle anonime e mute δμῶαι è qui paragonata direttamente alla dea dell'amore Afrodite, l'ipostasi dell'idea di κάλλος: tale paragone determina una nobilitazione del personaggio e le attribuisce uno splendore equiparabile a quella della divinità.

La formula, infatti, attestata soltanto un'altra volta nell'*Iliade*, per definire Cassandra (*Il.* XIV. 699), ricorre due volte nell'*Odissea*, riferita ora a Penelope (*Od.* XVII. 36-37), ora alla dea Artemide in persona (*Od.* XIX. 53-54)²².

Sempre nel diciannovesimo canto, a quattro esametri di distanza dal paragone con Afrodite, il poeta indugia nuovamente sulla descrizione dell'avvenenza di Briseide, descrivendola con la perifrasi γυνὴ ἔκκυϊα θεῇσι (v. 286), presente in altri due passi iliadici, rispettivamente in *Il.* VIII. 305 (per descrivere Castianira, una delle spose di Priamo) e in *Il.* XI. 638 (dove indica Ecamede, la schiava di Nestore).

La bellezza, intesa come qualità caratterizzante della concubina, che l'*Iliade* lascia trasparire attraverso gli epiteti e le formule che la connotano, non solo sarà ripresa da Bacchilide nel tredicesimo epinicio²³, ma costituirà anche un tema centrale nel terzo libro del poema epico Τά μέθ' Ὀμηρον di Quinto di Smirne. Lì, infatti, prima di riportare il γόος da lei intonato sul cadavere di Achille, il poeta descrive l'afflizione e la disperata costernazione di Briseide, sottolineando, però, come lo struggente dolore non ne abbia sminuito la bellezza (vv. 558-559):

ἀγλαΐη δέ καὶ ἀχνυμένης ἀλεγεινῶς
ἰμερόεν μαρμαίρε· χάρις δέ οἱ ἄμφεχεν εἶδος.

L'avvenenza della fanciulla, inoltre, troverà fortuna anche nella tradizione latina: Fantuzzi, per esempio, legge nell'aggettivo *formosa*, usato da Propertio per definirla nell'ottava elegia del secondo libro – in cui l'amore di Achille per Briseide è

²² Cfr. Dué (2002), 4, nota 14.

²³ Si veda il capitolo finale sulla fortuna del personaggio nella letteratura successiva.

inteso come paradigma della fedeltà amorosa – una traduzione degli epiteti iliadici καλλιπάρης e περικαλλής²⁴.

ἄλοχος

La definizione di Briseide come ἄλοχος, presente in *Il.* IX. 336 e in *Il.* XIX. 298, costituisce una nobilitazione del ruolo della concubina che, grazie a questo termine, viene innalzata allo statuto di sposa legittima di Achille: insieme ai suoi sinonimi δάμαρ, ὄαρ e ἄκοιτις, il sostantivo, infatti, costituisce l'antitesi, sul piano semantico, dello *status* giuridico di παλλακή²⁵.

In entrambi i casi sopracitati, il termine ἄλοχος è inserito all'interno di un discorso e viene attribuito alla fanciulla non dal narratore esterno, bensì dal locutore: nel primo caso, è usato da Achille che, in risposta alla richiesta di Odisseo di accettare le scuse di Agamennone, non esita a dichiarare il sincero amore che lo lega alla donna, parlandone in termini di sposa, per dar forza al suo rifiuto ad accettare il risarcimento; nell'altro passo, invece, è Briseide a definirsi tale, rievocando la promessa di Patroclo al momento del sacco di Lirnesso. In ambedue le occorrenze, comunque, il sostantivo compare all'accusativo ed è accompagnato da un epiteto caratterizzante, rispettivamente θυμαρής e κουριδίη.

L'aggettivo θυμαρής, in particolare, rivela il sentimento di appagamento e gioia che la presenza di una sposa arreca al consorte: esso, infatti, è composto dalla radice del sostantivo θυμός, ovvero l'animo, il cuore, la sede dei sentimenti, accompagnata dal tema del verbo ἀραρίσκω, che veicola l'idea di compiacimento interiore e intima soddisfazione.

È interessante notare che la formula ἄλοχον θυμαρέα ricorre identica – e nella stessa posizione metrica – anche in *Odissea* XXIII. 232, al culmine dell'agnizione di Odisseo da parte della sposa quando, superata la πείρα impostagli dalla περίφρων Πηνελόπεια e vinta la sua diffidenza, il protagonista si abbandona al pianto,

²⁴ Cfr. Fantuzzi (2012), 148-149.

²⁵ Cfr. Chantraine (1968), 223-224.

stringendo tra le braccia l'amata consorte, dopo vent'anni di sofferenza, vissuti all'insegna della νοστ-algia.

Se si accetta l'assai spesso supposto primato cronologico del poema della μῆνις di Achille su quello del νόστος di Odisseo, è possibile cogliere, nella perifrasi usata dal narratore dell'*Odissea* per definire Penelope, un'eco della formula con cui il Pelide indica Briseide in risposta alle parole di Odisseo ambasciatore. Parallelamente, la rilettura dell'esametro iliadico alla luce del suo impiego nell'altro poema gli attribuisce un significato ancora più pregnante di quello che risulta già di per sé molto forte nel contesto intratestuale, in un avviluppato gioco di intrecci che lega *Iliade* e *Odissea*.

L'altra occorrenza del termine ἄλοχος, in *Il.* XIX. 298, presenta l'epiteto che più frequentemente definisce la sposa, ovvero κουριδίη: derivato da κόρος e appartenente alla stessa famiglia semantica del sostantivo κόρη che, come già più volte osservato, è l'apposizione "per eccellenza" di Briseide, l'aggettivo, che trasmette in primo luogo l'idea di giovinezza e freschezza, passa per estensione ad indicare la sposa legittima²⁶. Nello specifico, la formula κουριδίην ἄλοχον, all'accusativo e in posizione incipitaria di esametro, ricorre non solo nel passo sopra citato in riferimento a Briseide ma anche in *Il.* VII. 292, dove accompagna il genitivo Μενελάου κυδαλίμοιο, per indicare Elena: l'uso della medesima perifrasi per la sposa di Menelao e la concubina di Achille dimostra ancora una volta lo stretto legame tra macro e micro-contesto, e nobilita il personaggio di Briseide tramite il parallelismo con Elena.

Nonostante la difficoltà della critica ad accettare per la concubina Briseide la definizione di consorte di Achille, essa non deve stupire in quanto anche Agamennone in *Iliade* I non esita ad anteporre alla sua κουριδίη ἄλοχος, Clitemnestra, la schiava Criseide che, nelle sue parole, è oggetto di un vero e proprio elogio (vv. 113-115), non essendo per nulla inferiore, οὐ δέμας οὐδὲ φυήν, οὐτ' ἄρ' φρένας οὐτέ τι ἔργα (v. 115), alla sua sposa legittima. Tale affermazione, quindi,

²⁶ Cfr. Chantraine (1968), 567.

dimostra come, nel panorama etico del mondo omerico, anche una concubina possa essere elevata al rango di ἄλοχος, se legata al padrone da un intimo vincolo d'affetto reciproco. E che l'amore di Briseide per Achille sia profondo, anche gli scolii lo confermano: più volte ²⁷, infatti, i commentatori la definiscono φίλανδρος, riservandole un raro epiteto che, nell'apparato esegetico, ricorre soltanto per indicare Andromaca, la sposa per eccellenza²⁸. Tale attributo in riferimento a Briseide, quindi, esplicita e conferma il ritratto di *"girl in love with, or at least strongly attached to, Achilles"*²⁹ che traspare dal poema.

Inoltre, lo statuto di Briseide come sposa, coniugato con quello di concubina, compare anche nel più volte citato poema di Quinto di Smirne, laddove, sempre nell'ambito del γόος per Achille del terzo libro, la fanciulla è rappresentata μυρομένη καὶ ἄνακτα καὶ ἀνέρα (v. 576), in un esametro che esplicita il ruolo del Pelide nei suoi confronti: l'eroe, infatti, è definito sia come ἄναξ, ovvero padrone della δμῶη / παλλακή, sia come ἀνὴρ, controparte maschile della γυνή / ἄλοχος.

²⁷ Cfr. scolio bT *Il. I.* 348 (vol. 1, p. 103, Erbse); scolio bT *Il. XIX.* 282-302 (vol. 4, p. 627, Erbse).

²⁸ Cfr. Fantuzzi (2012), 116.

²⁹ *Ibidem.*

Briseide nella produzione letteraria successiva

Benché non siano mancati sostenitori dell'assoluta originalità del personaggio di Briseide in quanto invenzione omerica¹, la sua presenza è attestata anche nei *Cypria*², poema di cui conosciamo parzialmente il contenuto grazie agli scolii al testo di Omero e ai riassunti contenuti nella *Crestomazia* di Proclo: incentrati sull'antefatto della guerra di Troia, i *Cypria* contenevano, tra le altre vicende, anche il racconto del sacco di Pedaso e Lirnesso da parte degli eroi greci, occasione in cui Achille e Agamennone avrebbero ottenuto Briseide e Criseide come rispettivi γέρας³.

Inoltre, pur mancandone esplicite prove, è altamente probabile che Briseide comparisse anche nell'*Etiopide* a pronunciare un lamento funebre per Achille, analogo a quello intonato sul cadavere di Patroclo in *Il. XIX* e possibile fonte per le *Postomeriche* di Quinto di Smirne.

Verosimilmente, quindi, i poemi del ciclo, nel nostro caso i *Cypria* e, probabilmente, l'*Etiopide*, sono stati, insieme all'*Iliade*, una fonte importante per la delineazione del personaggio di Briseide nelle opere degli autori successivi, sia greci sia latini.

Una conferma dell'importanza dei poemi del ciclo per gli autori posteriori si trova nella produzione tragica greca: dall'analisi delle trame dei drammi pervenuti e dalla consultazione degli scolii e delle ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio, infatti, si evince che la maggior parte del materiale mitico rielaborato nelle trame delle tragedie

¹ Si vedano, per esempio, le posizioni di G. Murray ("She has no father or mother: no history apart from the one incident for which she is invented; as before mentioned, she has not even a real name"; cfr. Murray 1907, 180-181) e di K. Friis Johansen ("Briseis ... is no true legendary figure. She is not, like all genuine figures of legend, firmly rooted in a well-known family with a well-defined genealogy. (...) She is a pale figure created by poetry and has no existence outside the Ionian epics. When we meet her in art, the source is undoubtedly Homer"; cfr. Friis Johansen 1967, 153), analizzate in Dué (2002), 83, note 2,3,4.

² Cfr. Procl. *Chrest.* 80 Seve riportato in Bernabé (1987), 43.

³ Dué, rifacendosi allo scolio bT *Il. XVI.* 57 (τὴν Πήδασον οἱ τῶν Κυπρίων ποιηταί, αὐτὸς δὲ Λυονησ<σ>όν, vol. 4, p. 172, Erbse), osserva la divergenza tra *Iliade* e *Cypria* nella provenienza geografica della fanciulla: cfr. Dué (2002), 23. Come nei *Cypria*, poi, anche in Ditti di Creta Briseide è indicata come originaria di Pedaso: questa doppia provenienza sarebbe, secondo la Dué, un'eloquente prova dell'esistenza di diverse versioni del mito, tra loro indipendenti, inerenti a questa figura.

di età classica sia stato attinto proprio da quest'enorme patrimonio epico, piuttosto che dall'*Iliade* e dall'*Odissea*⁴. La scelta di fonti non omeriche ha avuto probabilmente una duplice motivazione: in primo luogo, i tragediografi avrebbero voluto evitare il confronto diretto con Omero, già allora considerato autorevole dal punto di vista dei contenuti e insuperabile in quanto a capacità poetica; inoltre, i poeti avrebbero cercato di astenersi dal riproporre tematiche già dettagliatamente affrontate da Omero. La peculiarità della produzione omerica, infatti, elogiata sin dai tempi di Aristotele (*Poetica* 1451a), è data dalla compressione delle vicende e dalla concentrazione dell'oggetto del canto: la scelta di dedicare un intero poema all'ira di Achille e alle conseguenze di questa, ad esempio, ha permesso al poeta di concentrarsi su un'estensione temporale di soli cinquanta giorni, a fronte dei dieci lunghi anni di combattimento nella piana di Troia. Ciò ha determinato inevitabilmente un'enorme dilatazione della narrazione, resa, in questo modo, precisa e dettagliata: attingere la trama dai poemi omerici avrebbe quindi lasciato al tragediografo davvero poco spazio per l'approfondimento personale⁵. Tale spiegazione giustifica la pressoché totale assenza di drammi a tema omerico, sia iliadico, sia odissiaco.

L'unica eccezione a tale tendenza, però, doveva essere costituita dalla trilogia eschilea non pervenuta *Mirmidoni*, *Nereidi* e *Frigi*: appartenente alla prima fase della produzione poetica di Eschilo, la trilogia ripercorreva le vicende iliadiche di Achille a Troia, dall'ira e il conseguente ritiro dalla battaglia, passando per l'aristia e la morte di Patroclo, sino all'uccisione di Ettore e il suo riscatto da parte di Priamo. Probabilmente, Briseide compariva nelle *Nereidi* a intonare un compianto per Patroclo dal contenuto analogo a quello del diciannovesimo canto dell'*Iliade*.

Nonostante non siano attestate specifiche tragedie incentrate su Briseide, la frequente rappresentazione su manufatti artistici della vicenda della schiava sottratta ad Achille dimostra l'enorme successo di cui questo mito deve aver goduto in età

⁴ Cfr. Fantuzzi (2012), 215.

⁵ *Ibidem*.

classica⁶. L'arrivo dei due araldi alla tenda del Pelide per portare via la fanciulla (episodio narrato in *Iliade* I. 345-348), per esempio, compare su una *kylix* attica a figure rosse rinvenuta a Vulci, attribuita al cosiddetto "Pittore di Briseide" e risalente al 480 a.C. circa (tavola 1).

Uno *skyphos*, conservato al Louvre, inoltre, ritrae una Briseide velata che viene tirata per il polso da Agamennone, accompagnato da Diomede e Taltibio (tavola 2): nonostante nell'*Iliade* l'Atride non partecipi alla spedizione di sottrazione della fanciulla al legittimo padrone, il gesto dipinto sul manufatto può essere letto come rappresentazione iconica della formula $\chiειρὸς ἑλόντε$ di *Il.* I. 323, analizzata nel secondo capitolo⁷.

Significativamente, il medesimo soggetto⁸ ricompare anche in una delle pochissime rappresentazioni iconografiche su papiro dell'età tardo-antica: risalente al IV sec. d.C. e proveniente dall'Egitto, questo frammento papiraceo, successivamente diviso in parti e usato per una lettera, è dominato dall'immagine di Briseide che viene trascinata via dalle tende di Achille contro la sua volontà, $\alpha\acute{\epsilon}κουσα$ come in *Il.* I. 348. A differenza delle altre due rappresentazioni, soltanto nel papiro lo sguardo della fanciulla è espressivamente rivolto all'indietro e la raffigurazione degli occhi e della bocca esprime la paura e l'angoscia della protagonista che, tra l'altro, domina la scena ergendosi sugli altri personaggi, grazie all'alto copricapo che indossa (tavola 3)⁹.

Pausania, poi, testimonia la presenza di Briseide nella rappresentazione dell'*Ilioupersis* realizzata da Polignoto nella Lesche degli Cnidi a Delfi, dove la

⁶ Per un maggiore approfondimento in ambito artistico si rinvia al saggio di Frangini – Martinelli del 1981 e alla voce dell'enciclopedia di arte antica Treccani visitabile al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/briseide_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/briseide_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)/).

⁷ Per un'analisi dettagliata dei reperti archeologici si rinvia a Fantuzzi (2012), 177-185.

⁸ L'enorme fortuna della scena della consegna di Briseide agli araldi di Agamennone in ambito iconografico è dimostrata dalle numerose riprese anche in epoche successive, tra cui spiccano, in particolare, quelle neoclassiche di Giambattista Tiepolo (tavola 5), Felice Giani (tavola 6) e Antonio Canova (tavola 7).

⁹ Maggiori informazioni sul papiro al link <https://www.wdl.org/en/item/14714/>. Si rinvia, inoltre, al saggio di Frangini e Martinelli (1981).

fanciulla era dipinta nel gruppo delle schiave achee, insieme a Diomeda, un'altra concubina di Achille, e Iphis, la compagna di Patroclo, tutte intente ad osservare Elena, seduta vicino a Euribate (Paus, X, 25. 4)

Βρισηὶς δὲ ἐστῶσα καὶ Διομήδῃ τε ὑπὲρ αὐτῆς καὶ Ἴφιδι πρὸ ἀμφοτέρων ἐοίκασιν ἀνασκοπούμενοι τὸ Ἑλένης εἶδος.

In età ellenistica, infine, Briseide è stato oggetto di un vero e proprio ciclo di affreschi, non pervenuti, ma di cui si può avere un'idea grazie alle riproduzioni romane di età imperiale, rinvenute a Pompei: l'enorme successo di questo soggetto ha permesso a Bianchi Bandinelli di coniare la definizione di "romanzo di Briseide"¹⁰ per indicare tutte le rappresentazioni iconografiche ad esso legate (tavole 4).

Dal punto di vista letterario, invece, dopo *Illiade*, una sicura menzione del personaggio di Briseide ricorre nell'epinicio XIII di Bacchilide, composto nel decennio 487-481 a.C. per Pitea di Egina, figlio di Lampon, vincitore nel pancrazio agli agoni nemei: una testimonianza che, quindi, risulta contemporanea alla sopracitata *kylix* di Vulci.

Dopo il proemio, perduto, che conteneva la celebrazione della lotta tra Eracle e il leone di Nemea, αἴτιον dell'istituzione delle gare, e dopo aver tessuto le lodi dell'atleta, il poeta passa all'elogio dell'isola di Egina, la patria del vincitore: tale menzione gli permette di alludere all'unione tra l'omonima ninfa e Zeus, da cui viene concepito Eaco, padre di Peleo e Telamone, genitori rispettivamente di Achille e Aiace.

Nella sezione mitica, poi, il poeta riprende il contenuto di *Illiade* XV, descrivendo un momento di estrema difficoltà per l'esercito acheo, incalzato dai Troiani di Ettore: questi, infatti, dopo essere usciti dalle mura, si sono diretti verso l'accampamento greco con l'intento di dare fuoco alle navi, forti dell'appoggio degli dei e dell'assenza di Achille. Il violento impeto dei Danai sui Greci è illustrato, con un'immagine poeticissima, in un'evocativa similitudine: ai versi 91-145, infatti,

¹⁰ Cfr. Fantuzzi (2012), 180.

l'assalto troiano è paragonato all'azione dell'impetuoso Borea, tramite l'antitesi tra il suo furioso soffio notturno e quello leggero sul far dell'alba. Il potentissimo vento, infatti, di notte, imperversa violento ἐν κυανανθεί (...) πόντῳ (vv. 91-92), scuotendo gli animi degli uomini tra i flutti, per poi placarsi σὺν φαεσιμβρότῳ ἁοῖ (vv. 95-96).

La menzione di Achille presso le tende, ai versi 101-102, è accompagnata dalla spiegazione della causa del suo rifiuto a combattere, introdotta da εἵνεκεν: a questo proposito, è significativo constatare che Bacchilide presenta la μῆνις del Pelide come esclusiva conseguenza della perdita di Briseide, l'oggetto del suo amore. L'astensione dai combattimenti è, secondo il poeta di Ceo, la dimostrazione tangibile dell'affetto che l'eroe nutre per la schiava: tale precisazione contribuisce, così, a delineare un ritratto erotico del personaggio che, già presente *in nuce* nell'*Iliade* (dove la φιλία, esplicita in alcuni passi¹¹, è sempre congiunta al dolore dell'ἀτιμία) e probabilmente sviluppato in altri poemi del ciclo¹², godrà di enorme successo nella letteratura latina, soprattutto nell'elegia di età augustea.

La caratterizzazione di Briseide nei due brevi versi che Bacchilide le dedica costituisce una palese ripresa del ritratto omerico del personaggio:

εἵνεκεν ξανθᾶς γυναικός,
Βρισηΐδος ἱμερογυίου.

Come talvolta anche nell'*Iliade*¹³, infatti, la fanciulla è presentata nella dimensione di γυνή, termine che accompagna, come apposizione, il nome proprio, collocato enfaticamente in posizione iniziale di verso: entrambi i sostantivi sono inoltre determinati da un epiteto, rispettivamente dal genitivo di ξανθή e da quello di ἱμερόγυιος, interessante ἄπαξ λεγόμενον composto dalla radice di ἵμερος, che indica il desiderio, l'attrazione e l'amore. Il primo aggettivo, invece, assai frequente anche nell'*Iliade*, ha un'accezione encomiastica: non indica, infatti, un'oggettiva caratteristica fisica del personaggio, ma funge piuttosto da ripresa con *variatio* dell'omerico ἡῆκομος (che ricorre, per definire Briseide, al genitivo in *Il. II. 689*).

¹¹ Cfr. *Il. IX. 343* ἐκ θυμοῦ φίλεον δουρικτητὴν περ εὐῶσαν.

¹² Cfr. Dué (2002), 64.

¹³ Cfr. *Il. I. 348, 429* e *XIX. 286*.

Bacchilide, quindi, rielabora ed enfatizza la principale caratteristica della Briseide iliadica, cioè la bellezza. Comunque, nonostante in questo contesto il poeta di Ceo “omereggi” apertamente, è innegabile osservare come, allo stesso tempo, egli prenda esplicitamente posizione rispetto al poeta dell’*Iliade*, proponendo un ritratto esclusivamente “erotico” di Achille, analogo a quello che sarà presentato anche dai poeti elegiaci latini.

Properzio, in particolare, ricorre al mito dell’amore tra Achille e Briseide nell’ottava e nona elegia del secondo libro del suo *Canzoniere*, per instaurare un confronto tra la relazione che lo lega a Cinzia e quella dell’eroe greco e la sua concubina¹⁴.

Nell’ottava elegia, ai versi 29-38¹⁵, il poeta descrive la disperazione di Achille alla perdita di Briseide (significativamente definita *coniunx*, con un termine che echeggia il greco ἄλοχος, usato per indicare la fanciulla in *Il.* IX. 336 e in *Il.* XIX. 298), per giustificare, in chiusa di componimento, il proprio soccombere al trionfo di Amore (vv. 39-40):

inferior multo cum sim vel matre vel armis,
mirum, si de me iure triumphat Amor?

Nella nona elegia, invece, il personaggio di Briseide riceve un vero e proprio elogio: dapprima è associata a Penelope per la fedeltà coniugale che dimostra nei confronti del compagno; poi, viene esaltata per la devozione con cui si prende cura del cadavere di Achille (vv. 9-18):

nec non exanimem amplectens Briseis Achillem
candida vesana verberat ora manu;
et dominum lavit maerens captiva cruentum,
propositum flavis in Simoenta vadis,
foedavitque comas, et tanti corpus Achilli
maximaque in parva sustulit ossa manu;
cum tibi nec Peleus aderat nec caerula mater,

¹⁴ Per un’approfondita analisi di questi componimenti si veda Fantuzzi (2010), 143-152.

¹⁵ ille etiam abrepta desertus coniuge Achilles // cessare in tectis pertulit arma sua.
viderat ille fuga, stratos in litore Achivos, // fervere et Hectorea Dorica castra face;
viderat informem multa Patroclon harena // porrectum et sparsas caede iacere comas,
omnia formosam propter Briseida passus: // tantus in erepto saevit amore dolor.
at postquam sera captiva est reddita poena, // fortem illum Haemoniis Hectora traxit equis.

Scyria nec viduo Deidamia toro.
tunc igitur veris gaudebat Graecia nuptis,
tunc etiam felix inter et arma pudor.

Come nel componimento precedente, anche qui la vicenda di Briseide funge da paradigma mitico che permette a Properzio, tramite *exempla* positivi, di enfatizzare l'infedeltà e la perfidia di Cinzia nei suoi confronti: è interessante, inoltre, osservare che il distico

nec non exanimem amplectens Briseis Achillem
candida vesana verberat ora manu

costituisce una traduzione pressoché letterale di *Il. XIX. 284-285*, ovvero della descrizione omerica della reazione di Briseide, appena tornata alle tende di Achille, alla vista del cadavere di Patroclo:

ἄμφ' αὐτῷ χυμένη λίγ' ἐκώκυε, χερσὶ δ' ἄμυσσε
στήθεά τ' ἦδ' ἀπαλὴν δειρὴν ἰδὲ καλὰ πρόσωπα.

Anche nella produzione di Ovidio la coppia Achille-Briseide è spesso presente. A differenza di Properzio, che, sulla scia di Bacchilide, propone un ritratto esclusivamente “erotico” del personaggio, il poeta di Tomi presenta un Achille ben più complesso sul piano psicologico: il Pelide, infatti, è descritto sia come eroe innamorato (negli *Amores* e nei *Remedia Amoris*), sia come guerriero oltraggiato nell'onore (nella terza epistola delle *Heroides*).

L'epistola ovidiana è molto interessante ai fini della nostra ricerca perché interamente dedicata a Briseide¹⁶: grazie alla ἡθοποιία che caratterizza tutta la raccolta, infatti, Ovidio riesce a immedesimarsi nel personaggio per esprimere in forma elegiaca la disperazione della fanciulla in seguito al fallimento dell'ambasceria mandata da Agamennone ad Achille per ripristinare lo *status quo ante*. Dapprima Briseide rimprovera il compagno di non aver ritardato la sua partenza per le tende di Agamennone, ma di averla fatta condurre via subito (vv. 5-13); poi lo accusa di non averla reclamata, arrivando ad insinuare che Achille stia, di fatto, lottando per non averla indietro (vv. 22-25); infine si abbandona alla disperazione, perché incapace di

¹⁶ Cfr. Fantuzzi (2012), 157-173.

comprendere le ragioni del rifiuto del padrone ad accettare la proposta di Agamennone (vv. 41-42)

qua merui culpa fieri tibi vilis, Achille?
quo levis a nobis tam cito fugit amor?

Successivamente, Briseide ricorda con dolore la distruzione di Lirnesso, l'uccisione dei fratelli e quella del marito (vv. 45-50), con parole che riecheggiano *Il.* XIX. 291-294, affermando che tutte queste perdite erano state ripagate dalla sua relazione con Achille, garanzia di protezione e sicurezza¹⁷. A questo punto, confessata la sua disperazione alla notizia della volontà di Achille di partire per Ftia, la fanciulla si offre di seguirlo come serva (v. 69). Infine, con un accorato appello a deporre l'ira, Briseide prega l'amato di tornare a combattere. Quest'invito, di contenuto insolito e opposto rispetto alle suppliche rivolte da Elena, Andromaca e Ecuba ad Ettore nell'*Iliade*¹⁸, può essere compreso alla luce della posizione di Briseide nell'*hic et nunc* narrativo dell'epistola: soltanto il ritorno di Achille in battaglia, infatti, coinciderebbe con il suo ricongiungimento con lei, la causa dell'ira (vv. 89-90)¹⁹.

propter me mota est, propter me desinat ira,
simque ego tristitiae causa modusque tuae.

Un'analoga attenzione alla psicologia del personaggio di Briseide si trova nel poema epico Τά μέθ' Ὀμηρον di Quinto di Smirne, vissuto a cavallo tra la fine del II e il III sec d.C. Nel terzo libro, in particolare, nell'ambito della descrizione dei funerali di Achille, Quinto dedica ampio spazio alla caratterizzazione di Briseide, illustrandone la reazione alla vista del cadavere dell'eroe (vv. 551-558), cui segue il lungo γόος (vv. 559-581) analizzato nel secondo capitolo di quest'elaborato, palese ripresa del lamento per Patroclo di *Iliade* XIX. 286-300.

¹⁷ I versi 51-52 sono una chiara ripresa delle parole di Andromaca ad Ettore in *Il.* VI. 429-430.
tot tamen amissis te compensavimus unum; // tu dominus, tu vir, tu mihi frater eras.

¹⁸ Rispettivamente in *Il.* VI. 334-358; VI. 429-434; XXII. 82-89.

¹⁹ Rosati parla di "esaltazione strumentale, da parte di Briseide, dei valori della guerra in opposizione alle mollezze dell'eros". Cfr. Rosati (1989), 92-93.

Questa breve carrellata sulla fortuna del soggetto nella produzione letterario-artistica posteriore dimostra l'enorme debito degli autori successivi, sia greci (Bacchilide e Quinto di Smirne), sia latini (Properzio e Ovidio), nei confronti del poeta dell'*Iliade*, la prima opera a noi pervenuta a presentare il personaggio di Briseide.

Conclusioni

Nonostante la pressoché unanime sottovalutazione del personaggio da parte della critica tradizionale¹, nelle precedenti pagine si è tentato di analizzare il profilo di Briseide come delineato nell'*Iliade*, al fine di attribuire alla concubina di Achille l'importanza che merita nella δέσις del poema.

Dopo alcune considerazioni sul nome di Briseide, che può essere inteso sia come patronimico sia come demotico, nel corso del secondo capitolo si è cercato di dimostrare che, lungi dall'essere contraddittorio, il polimorfico ritratto di Briseide, declinato nelle tre dimensioni di γέρας, κούρη e ἄλοχος, ne permette una caratterizzazione a tutto tondo, in conformità con il ruolo primario svolto dal personaggio, vero ἀρχή κακῶν della μῆνις di Achille. Questo giustifica la presenza di Briseide nei canti che sviluppano tale linea narrativa e che vedono una progressiva crescita dell'individualità del suo personaggio, arricchito formula dopo formula grazie all'accumulo di dettagli e informazioni per la costruzione del suo ritratto *in fieri*. Una chiara dimostrazione dell'attenzione che il narratore rivolge a Briseide è il ricorrere all'espedito epico del ritardo per cui, dopo innumerevoli menzioni ed evocazioni da parte di altri, occorre attendere il diciannovesimo canto prima di poterla ascoltare parlare in prima persona ed esprimere direttamente il suo punto di vista sulla vicenda. Attraverso il lamento che intona sul cadavere di Patroclo – primo vero γόος del poema – la fanciulla nobilita la propria posizione, presentandosi come κουριδίη ἄλοχος di Achille e, di fatto, svolgendo una funzione, quella del compianto del defunto, peculiare delle spose e delle parenti più strette. In esametri intrisi di πάθος, il personaggio rievoca il suo passato extra-iliadico, ricordando l'uccisione del padre e dei fratelli, proprio come Andromaca nelle parole rivolte a Ettore in *Iliade* VI. Il ricongiungersi di Briseide con il cadavere di Patroclo e il suo ἄμωτον κλαίειν, inoltre, assolvono a due precise funzioni: da un lato, confermano lo stretto rapporto

¹ Si vedano le posizioni di Murray e Johansen citate nella premessa.

che lega le due figure, accomunate dall'affetto verso Achille e dalla funzione consolatoria che assolvono nei suoi confronti; dall'altro, anticipano il γόος che la concubina avrebbe intonato per l'amato, una volta defunto, di cui Patroclo costituirebbe l'*alter ego*. Un'ulteriore prova dell'importanza del personaggio di Briseide nel poema si trova, infine, in *Iliade* XXIV, in quanto nella sua ultima comparsa nel poema, Achille, l'eroe protagonista, è descritto mentre si corica al fianco di Briseide, con la quale trascorre la notte.

Nel terzo capitolo, poi, si è passati all'analisi degli epiteti associati al personaggio di Briseide: diversi a seconda del profilo cui sono riferiti, essi sono tutti accomunati nel significato, in quanto espressione da un lato della fresca bellezza della fanciulla (indicata come καλλιπάρης, ἥκομος e περικαλλής), dall'altro del sincero e profondo affetto di cui è oggetto (espresso dagli aggettivi θυμαρής e κουριδίη).

Nel quarto capitolo, infine, si è fatto un breve cenno alla fortuna del personaggio di Briseide nella produzione letteraria e artistica post-omerica, sia nel mondo greco (con particolare attenzione alla ripresa di Bacchilide nel XIII epinicio e a quella delle *Postomeriche* di Quinto di Smirne, già analizzata nel secondo capitolo), sia nel mondo latino (nella produzione elegiaca di età augustea di Propertio e Ovidio).

Il presente lavoro non può che concludersi con una riflessione sulla straordinaria capacità descrittiva di Omero: pur dedicando alla caratterizzazione di Briseide un esiguo numero di esametri, il poeta riesce a imprimere nell'animo del lettore il ritratto indelebile di un personaggio dal fascino travolgente. Come osservato da Dué e illustrato in questo lavoro, Briseide è una figura paradigmatica del destino universale che accomuna tutte le donne dell'*Iliade*. Le sue esperienze di vita, infatti, compendiano i sentimenti del panorama etico del mondo femminile omerico: dal dolore della separazione alla gioia del ricongiungimento, dall'amore incondizionato alla disperazione per la perdita.

Tavole iconografiche



Tavola 1.

*Kylix a figure rosse attribuita al Pittore di Briseide, 480 a.C. ca., da Vulci.
Londra, British Museum.*



Tavola 2.

*Skyphos a figure rosse attribuito a Macrone/Ierone, 480 a.C. ca., da Nola.
Parigi, Museo del Louvre.*

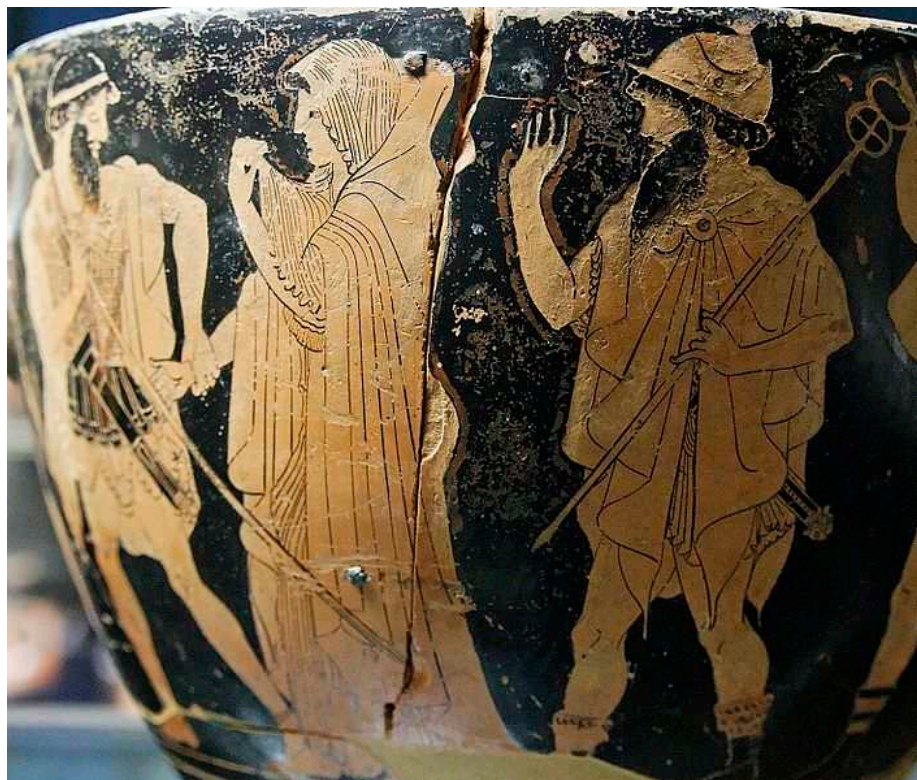




Tavola 3.

Papiro Monacense 128 del IV sec d.C., proveniente dall'Egitto.

Dimensioni: 14.4 x 13.2 cm.



Tavola 4.

*Affresco della casa del Poeta Tragico di Pompei.
Napoli, Museo Archeologico Nazionale.*





Tavola 5.

*Giambattista Tiepolo, Briseide condotta a forza da Agamennone.
Affresco di Villa Valmarana, Vicenza, 1757.*



Tavola 6.

*Felice Giani, Patroclo consegna Briseide agli araldi di Agamennone.
Affresco di Palazzo Milzetti, Faenza, inizi del XIX secolo.*

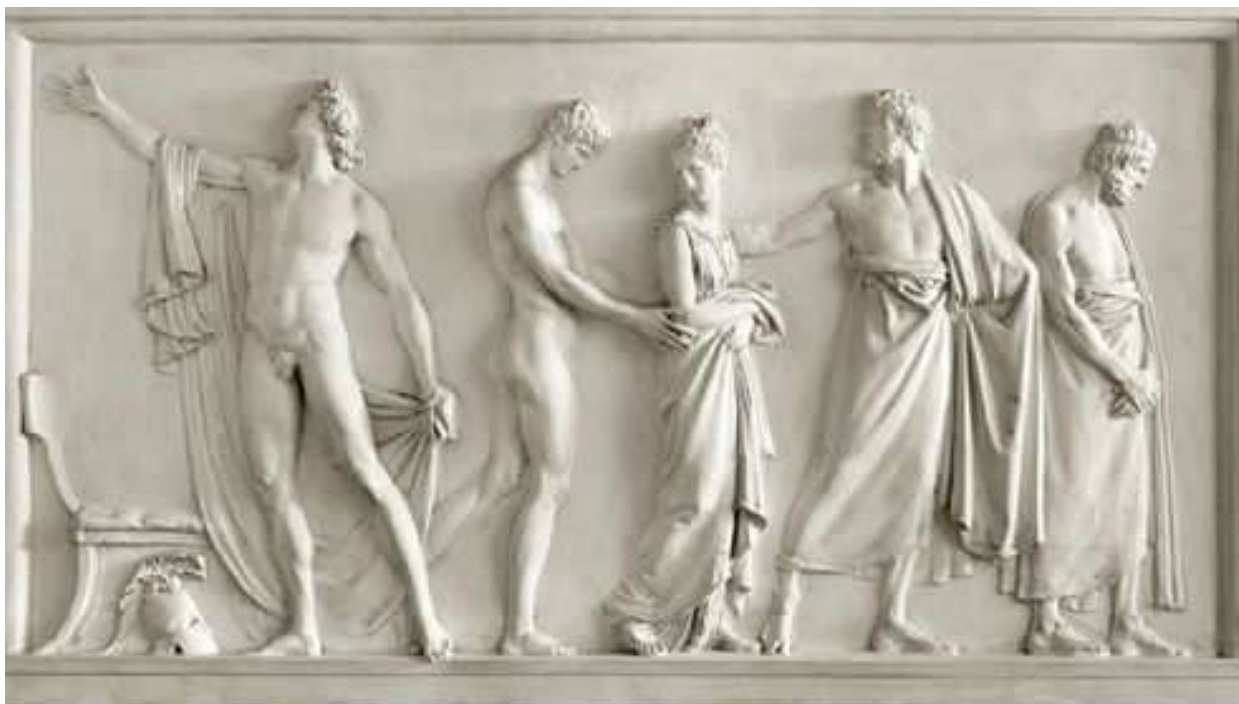


Tavola 7.

*Antonio Canova, Briseide consegnata da Achille agli araldi di Agamennone.
Gallerie di Piazza Scala, Milano; inizi del XIX secolo.*

Bibliografia

Edizioni critiche e traduzioni

Allen (1931) = T. W. Allen, *Homeri Ilias I-III*, Oxford 1931.

Bernabé (1987) = A. Bernabé, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta*, Lipsia 1987.

Cerri (1996) = G. Cerri, *Omero, Iliade*, Milano 1996.

Codino (1960) = F. Codino, *Omero, Iliade*, Torino 1960.

Di Benedetto (2010) = V. Di Benedetto, *Omero, Odissea*, Milano 2010.

Giuseppetti (2015) = M. Giuseppetti, *Bacchilide, Odi e frammenti*, Milano 2015.

Grazich (1993) = R. Grazich, *Properzio, Elegie*, Milano 1993.

Lelli (2013) = E. Lelli, *Quinto di Smirne, Il seguito dell'Iliade*, Milano 2013.

Mazon (1937-1938) = P. Mazon, *Homère Ilias I-IV*, Paris 1937-1938.

Murray (1924) = A. T. Murray, *Homer, the Iliad, with an English translation*, London 1924.

Rosati (1989) = G. Rosati, *Ovidio, Lettere di Eroine*, Milano 1989.

Strumenti

Chantraine (1945) = P. Chantraine, *Grammaire Homérique*, I-II, Paris 1945.

Chantraine (1968) = P. Chantraine, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, Paris 1968.

Erbse (1969-1988) = H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera) I-VIII*, Berlin 1969-1988.

Liddell Scott Jones (1996) = H. G. Liddell – R. Scott – H. S. Jones, *A Greek English Lexicon*, Oxford 1996 (9th edition).

Studi citati e consultati

Adkins (1997) = A. W. H. Adkins, "Homeric Ethics", in I. Morris – B. Powell (edd.), *A New Companion to Homer*, Leiden – New York – Koln 1997, 694-714.

Alexiou (1974) = M. Alexiou, *The Ritual Lament in Greek Tradition*, Cambridge 1974.

Arrighetti (2006) = G. Arrighetti, *Poesia, Poetiche e Storia nella riflessione dei Greci. Studi*, Pisa 2006.

Bouvier (2011) = D. Bouvier, "Chanter les morts dans l'Iliade: entre mémoire féminine et mémoire masculine", "GAIA" 14, 2011, 11-34.

Burgess (2001) = J. S. Burgess, *The Tradition of the Trojan War in Homer and the Epic Cycle*, Baltimore 2001.

Chantraine (1946) = P. Chantraine, "Le noms du mari et de la femme, du père et de la mère en Grec", "REG" 59, 1946, 219-250.

Clark (1940) = W. P. Clark, "Iliad IX. 336 and the Meaning of $\alpha\lambda\omicron\chi\omicron\varsigma$ in Homer", "CPh" 35 (2), 1940, 188-190.

De Jong (1987a) = I. J. F. De Jong, *Narrators and Focalizers: the presentation of the story in the Iliad*, Amsterdam 1987.

De Jong (1987b) = I. J. F. De Jong "Silent Characters in the Iliad", in M. Bremer – I. J. F. De Jong – J. Kalff (edd.), *Homer: Beyond Oral Poetry. Recent Trends in Homeric Interpretation*, Amsterdam 1987, 105-122.

De Jong (1994) = I. J. F. De Jong, "Homer", in I. J. F. De Jong – R. Nunlist – A. Bowie, *Narrators, Narratees and Narrative in Ancient Greek Literature. Studies in Ancient Greek Narratives*, Vol. 1, Leiden – Boston 2004, 13-24.

- Di Benedetto (1994) = V. Di Benedetto, *Nel laboratorio di Omero*, Torino 1994.
- Dillon (2002) = M. Dillon, *Girls and Women in Classical Greek Religion*, London – New York 2002.
- Dodds (1951) = E. Dodds, *The Greeks and the Irrational*, California 1951.
- Dué (2002) = C. Dué, *Homeric Variations on a Lament by Briseis*, Maryland 2002.
- Dué (2006) = C. Dué, *The Captive Woman's Lament in Greek Tragedy*, Austin Texas 2006.
- Easterling (1991) = P. E. Easterling, "Men's κλέος and Women's γόος: Female Voices in the *Iliad*", "Jour. Mod. Greek Stud" 9 (2), 1991, 145-151.
- Edmunds (1997) = L. Edmunds, "Myth in Homer", in I. Morris – B. Powell (edd.), *A New Companion to Homer*, Leiden – New York – Koln 1997, 415-441.
- Edwards (2005) = M. W. Edwards, "Homer's *Iliad*", in J. M. Fowley (ed.), *A Companion to Ancient Epic*, London 2005, 302-314.
- Fantuzzi (2012) = M. Fantuzzi, *Achilles in Love. Intertextual Studies*, Oxford – New York 2012.
- Farron (1979) = S. Farron, "The Portrayal of Women in the *Iliad*", "AClass" 22, 1979, 15-32.
- Felson – Slaktin (2006) = N. Felson – L. Slaktin, "Gender and Homeric epic", in R. Fowler (ed.), *The Cambridge Companion to Homer*, Cambridge 2006, 91-115.
- Foley (2005) = H. P. Foley, "Women in Ancient Epic", in J. M. Fowley (ed.), *A Companion to Ancient Epic*, London 2005, 105-118.
- Franco (2012) = C. Franco, "Women in Homer", in S. H. James – S. Dillon (edd.), *A Companion to Women in the Ancient World*, Oxford 2012, 54-65.
- Frangini – Martinelli (1981) = G. Frangini – M. C. Martinelli, "Una scena della storia di Briseide: il papiro Monacense 128 e la tradizione iconografica", "Prospettiva" 25, 1981, 4-13.
- Johansen (1967) = K. Friis Johansen, *The Iliad in Early Greek Art*, Copenhagen 1967.

- Giuseppetti (2015) = M. Giuseppetti, "Introduzione a *Bacchilide: Odi e frammenti*", Milano 2015, 5-25.
- Gordon (2010) = P. Gordon, "Briseis in the Potters' Quarter", "ElAnt" 14, 2010.
- Green (1999) = T. M. Greene, "The Natural Tears of Epic", in M. Beissinger – J. Tylus – S. Wofford (edd.), *Epic Traditions in the Contemporary World: The Poetics of Community*, Berkley – Los Angeles – London 1999, 189-202.
- Griffin (1977) = J. Griffin, "The Epic Cycle and the Uniqueness of Homer", "JHS" 97, 1977, 39-53.
- Higbie (1995) = C. Higbie, *Heroes' Names, Homeric Identities*, New York – London 1995.
- Holst-Warhaft (1992) = G. Holst-Warhaft, *Dangerous Voices: Women's Laments and Greek Literature*, London 1992.
- James (2005) = A. James, "Quintus of Smyrna", in M. Fowley (ed.), *A Companion to Ancient Epic*, London 2005, 364-373.
- Karanika (2014) = A. Karanika, *Voices at Work: Women, Performance, and Labor in Ancient Greece*, Baltimore 2014.
- Kelly (2012) = A. Kelly, "The Mourning of Thetis: 'Allusion' and the Future in the Iliad", in F. Montanari – A. Rengakos – C. Tsagalis (edd.), *Homeric Contexts: Neoanalysis and the Interpretation of Oral Poetry*, Berlin – Boston 2012, 221-265.
- Kirk (1985) = G. S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*, 6 voll., Cambridge 1985.
- Latacz (1990) = J. Latacz, *Omero. Il primo poeta dell'Occidente*, Roma – Bari 1990.
- Lefkowitz (1981) = M. R. Lefkowitz, "L'héroïsme de la femme", "BAGB" 3, 1981, 284-292.
- Létoublon (2011) = F. Létoublon, "Homer's Use of Myth", in K. Dowden – N. Livingstone (edd.), *A Companion to Greek Mythology*, Oxford 2011, 27-45.
- Monro (1884) = D. B. Monro, "The Poems of the Epic Cycle", "JHS" 5, 1884, 1-41.

Monsacré (1984) = H. Monsacré, *Les larmes d'Achille: le héros, la femme et la souffrance dans la poésie d'Homère*, Paris 1984.

Montanari (2013) = F. Montanari, *Introduzione ad Omero (con un'appendice su Esiodo)*, Roma 2013³.

Murray (1907) = G. Murray, *The Rise of Greek Epic: being a course of lectures delivered at Harvard University*, Oxford 1907.

Mureddu (1983) = P. Mureddu, *Epiteti e formule in Esiodo*, Roma 1983.

Mureddu (2008) = P. Mureddu, "Epiteti femminili nel Catalogo delle Donne", in G. Bastianini – A. Casanova (edd.), *Esiodo. Cent'anni di papiri: Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 7-8 giugno 2007)*, Firenze 2008, 97-112.

Murnaghan (1999) = S. Murnaghan, "The Poetics of Loss in Greek Epic", in M. Beissinger – J. Tylus – S. Wofford (edd.), *Epic Traditions in the Contemporary World: The Poetics of Community*, Berkley – Los Angeles – London 1999, 203-220.

Nagy (1979) = G. Nagy, *The Best of the Achaeans: Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore 1979.

Nannini (2010) = S. Nannini, *Omero: l'autore necessario*, Napoli 2010.

Nappi (2012) = M. Nappi, "Briséis et la plainte funèbre de l'épouse dans l'épopée homérique", *Cahiers <<Mondes anciens>>* 3, <http://mondesanciens.revues.org/729>, 2012.

Parry (1928) = M. Parry, *Épithète traditionnelle dans Homère. Essai sur un problème de style homérique*, Paris 1928.

Pucci (29) = P. Pucci, "Antiphonal Lament Between Achilles and Briseis", "CoblyQ" 29, 1993, 253-272.

Regali (2012) = M. Regali, *Il poeta e il demiurgo*, Sankt Augustin 2012.

Shields (1918) = E. L. Shields, "Lesbos in the Trojan War", "CJ" 13 (9), 1918, 670-681.

Skinner (1982) = M. B. Skinner, "Briseis, the Trojan Women, and Erinna", "Class. World" 75 (5), 1982, 265-269.

Spatafora (1991) = G. Spatafora, "Esigenza fisiologica e funzione terapeutica del lamento nei poemi omerici. (Studio sul significato di κλαίω, γοάω, στένω, οἰμώζω/κωκύω, ὀδύρομαι)", "AC" 66, 1991, 1-23.

Suzuki (1989) = M. Suzuki, *Metamorphoses of Helen: Authority, Difference, and the Epic*, Ithaca 1989.

Viarre (1987) = S. Viarre, "Des poèmes d'Homère aux « Héroïdes » d'Ovide. Le récit épique et son interprétation élégiaque", "BAGB" 1, 1987, 2-11.

Wade-Gery (1952) = H. T. Wade-Gery, *The Poet of the Iliad*, Cambridge 1952.

Weil (1974) = S. Weil, *La Grecia e le Intuizioni precristiane*, Milano 1974.

West (2013) = M. West, *The Epic Cycle: a Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford – New York 2013.

Whittaker (1995) = H. Whittaker, "Gender Role in the *Odyssey*", "Papers and Monographs from the Norwegian Institute at Athens" 2, 1995, 29-41.

Ringraziamenti

Giunta alla fine di questo percorso triennale, desidero ringraziare le persone che mi hanno accompagnato e sostenuto di giorno in giorno, soprattutto nei momenti più difficili.

Grazie alle compagne e ai compagni di corso che mi sono stati più vicini, che mi hanno sempre incoraggiato e che hanno condiviso con me tante ansie e altrettante soddisfazioni.

Tra questi, rivolgo un grazie speciale a Simone (per il sostegno "metrico" e per il suo esserci sempre) e a Lucrezia: il destino ci ha voluto sedute vicine il primo giorno alla prima lezione di letteratura greca e da quel momento ci ha reso inseparabili. In lei ho trovato una vera amica e una fantastica compagna di viaggio: anche nella composizione di questo lavoro, le sue osservazioni e i suoi consigli sono stati preziosi.

Grazie alle mie amiche "di sempre" e in particolare a Marta, che mi ha seguito da lontano, consigliandomi in ogni indecisione e dimostrandomi un affetto sincero.

Grazie ai miei genitori e a mio fratello, che hanno rispettato le mie scelte sin dall'inizio e che non mi hanno mai impedito di seguire i miei sogni. Grazie a mia nonna, punto di riferimento imprescindibile nella mia vita.

Un sentito ringraziamento, infine, ai miei relatori, il professor Tulli e il dottor De Sanctis, per la costante disponibilità e l'aiuto che mi hanno offerto nella stesura di questo elaborato. A loro vanno tutta la mia stima e la mia ammirazione.